

# PERCORSO STORICO

## TERRA, POPOLO E LIBRO

**L**a mostra, per mezzo del suo primo percorso, propone un'ampia rassegna delle coordinate bibliche: *la terra, il popolo e JHWH* (Jahve/Dio). Queste realtà sono vincolate l'una all'altra da un rapporto unico e straordinario: la corrispondenza viscerale tra *popolo e JHWH* genera il *Libro*.

La rassegna evidenzia il carattere paradigmatico della storia di Israele: dalla lettura attenta delle sue vicende, infatti, e dalla scansione delle sue tappe evolutive, è possibile *leggere* la complessa e intricata esistenza umana, sia come persona che come gene-

re. Il popolo d'Israele è, dunque, *tipo* e modello esemplare dell'uomo singolo e dell'umanità. Al tema è dedicata una serie di pannelli maestosi che delineano l'itinerario storico del popolo ebreo. I pannelli, oltre che datare i periodi, mettono a confronto le vicende del popolo di Dio con quelle dei popoli circconvici-

ni. I fatti e gli episodi salienti sono sinteticamente raccontati ed elencati con riferimenti ai libri biblici corrispondenti. L'illustrazione è affidata ai legni cinquecenteschi, resi famosi dalle edizioni Pezzana di Venezia.

Anche *la terra* è rappresentata attraverso una serie di pannelli che ne descrivono i caratteri geografici e ambientali. Una ricca raccolta di testi, poi, si sofferma sulla storia, sulla lingua e sui costumi del popolo d'Israele, di cui si evidenziano le peculiarità rituali legate al tempio. In questa sezione emergono: una rara e preziosa edizione dell'*Epitome* di S. Pagnino, diverse grammatiche ebraiche del cinquecento - di cui una in italiano - il *Lèxicon* di G. Buxtorfius il vecchio e l'*Apparatus biblicus* di B. Lamy, corredato da pregevoli incisioni. La sezione comprende anche un'imponente serie di volumi in-folio del benedettino A. Calmet, impreziositi da incisioni in rame a piena pagi-

na, la più bella illustrazione settecentesca della vita e del costume d'Israele. A completamento del quadro sulla *terra*, il ciclo storico-didattico propone un'imponente serie di volumi d'epoca sull'archeologia biblica, ricavata dai racconti degli antichi pellegrinaggi in Terra Santa, a cominciare dalle xilografie ingenue, ma efficaci, di Fra Noé sui luoghi santi fino alle prime e suggestive foto ottocentesche della Palestina. L'impianto espositivo documenta le fasi salienti della trasmissione del testo biblico, che ha avuto nei papiri e nelle pergamene (sia a rotolo, che a volumi) il suo

supporto naturale, per quasi due-mila e cinquecento anni, dall'invenzione della scrittura, (regno di Davide 1000 a.C.) all'invenzione della stampa (1455 circa). La mostra, perciò, con appropriati pannelli si sofferma sulle grandi Bibbie miniate (*Borso d'Este*, *Carlo il Calvo*, etc.) per poi esporre alcuni co-

dici etiopici del VI sec. e testi membranacei ebraici. L'itinerario storico, infine, si completa con una articolata e varia esposizione di immagini della *Terra Santa*: santuari, luoghi di culto, monumenti, paesaggi, attualità, etc. Tutto ciò che un visitatore *virtuale* potrebbe desiderare di vedere di quel mondo affascinante e misterioso che era e che è, come diceva Sant'Ireneo, *crocevia del mondo*, ove si incontrano il Nord/Sud-Est/Ovest del mondo, terra dove convivono e trovano le proprie radici le tre grandi religioni monoteistiche: *ebraismo, cristianesimo ed islamismo*. Questa terra da sempre è stata significativa anche per la Chiesa, che ne ha affidato la *Custodia* ai *Fra Minori* di Francesco d'Assisi. L'Ordine Franciscano, dal sec. XIII, ha osservato fedelmente il mandato e ha offerto costantemente un contributo determinante per il progresso religioso, sociale e culturale dell'intera regione mediorientale.



# PALESTINA

## ASPETTO GEOGRAFICO

### NOMI, LIMITI ED ESTENSIONE

La piccola striscia di terra che, sul lido mediterraneo, unisce la Siria all'Egitto, nota a noi col nome di *Terra Santa*, perché vi si svolsero i principali fatti dell'Antico e del Nuovo Testamento, fu lungo i secoli chiamata: *Terra di Canaan*, degli Amorrei, d'Israele, Giudea, a seconda dei popoli che l'abitavano. Dal tempo ellenistico sino ai tempi moderni prevalse il nome greco di Palestina, dapprima applicato soltanto alla regione costiera abitata dai Filistei (Pelistim, Gios. 13,2).

Se la regione, osservata su una carta geografica, può sembrare il lembo della Siria meridionale, pure da questa e dalle regioni vicine è separata e distinta da limiti naturali; a N è chiusa dalle propaggini meridionali dei Libano su una linea che da Tiro va sino alle falde dell'Hermon (2.814 m); a E dal Deserto siro-arabico; a S dalle regioni desertiche che si estendono immediatamente sotto il Mar Morto e Bersabea e ad O dal Mare Mediterraneo. L'area non supera i 34.000 kmq.

Nel significato politico il paese conquistato ed abitato dagli Israeliti era designato con la frequente espressione da *Dan a Bersabea* (Giud. 20, 1; 1 Sam. 3, 20) per la porzione al di qua del Giordano, e dall'Arnon ai piedi dell'Hermon (Gios. 12, 1) per la zona al di là del Giordano o transgiordanica. Fra la località di Dan (Tell al-Oadi), alle sorgenti del Giordano, sino a Bersabea, la zona a S, permanentemente abitata, corrono in linea d'aria ca. 240 km (310-330,16 di lat. N) e dal Mare Mediterraneo al margine del deserto arabico (340-360 long. E, meridiano Greenwich) dai 150 ai 170 km con un'area di 25.124 kmq, poco minore di quella della Sicilia (25.461 kmq). I limiti politici variarono però attraverso le epoche storiche: la maggior estensione si ebbe al tempo dei re David e Salomone, il cui regno si estendeva dal torrente d'Egitto (al-Arish) sino



Dal satellite della NASA (foto a raggi infrarossi)

a Lebo Harnat nelle vicinanze di Ba'albek, e poi al tempo del re Erode (38 a. C.-4 d.C.), quando le regioni dell'Idumea, Giudea, Samaria, Galilea, Gaulanitide e Perea furono riunite sotto il suo regno.

La Palestina, che in origine formava un grande piano inclinato da oriente a occidente, fu nell'epoca terziaria spaccata in direzione NS da una grande frattura che per la sua profondità è unica in tutta la superficie del globo e ne costituisce la principale caratteristica. Essa è segnata dal corso del Giordano, dal Mar Morto e dal Wadi al-Arabah sino al golfo di ai-Aqaba e divide il paese in due parti ben distinte per forma e per dimensione: l'occidentale o cisgiordanica e l'orientale o transgiordanica. Altre fratture minori si produssero nella regione occidentale: una trasver-

sale (da O a E) ed altre longitudinali parallele alla principale sul pendio SO. Si delinea così una divisione iniziale della regione in quattro parti diverse per altezza e formazione geologica e già distinte nell'antichità biblica con vocaboli propri (Deut. 1,7). Procedendo da O a E, sono: la pianura costiera, l'altipiano occidentale, la grande fossa giordanica e, infine, la Transgiordania. La pianura costiera si estende da Ras Naqura sino a Gaz, per una lunghezza di 180 km. A N è assai ristretta, anzi manca in corrispondenza di Ras an Naqura, dove gli ultimi speroni del Libano cadono a picco sul mare, sicché da tempo si dovette scavare un passaggio nella roccia: le famose *Scale di Tiro*.

Ha poi un'ampiezza di 6-10 km sino al Carmelo e a S di questo diventa sempre più larga sino a raggiungere presso Gaza l'ampiezza di 20 km. La zona fra il Carmelo e Giaffa, chiamata nella Bibbia *Pianura di Saron* e decantata per la sua ben nota fertilità (Is. 35, 2; Cant. 2, 1), ha ripreso oggi con l'antico nome di Ha-Sharon il suo proverbiale aspetto: l'agrumeto, l'oliveto ed il vigneto vi ricoprono vaste aree irrigate a N da brevi corsi d'acqua e a S dall'abbondante e perenne Nahr al-Augia o biblico Yarkon (Gios. 19, 46). A S di Giaffa era la Filistea con vaste zone coltivabili a orzo e grano. Più all'interno si elevano fra la spiaggia e il ciglio dell'altopiano di Giuda le colline a sommità rotonda o spianata che costituiscono la particolare regione della Shefelah (Giud. 1,9) tanto contesa tra Filistei ed Ebrei. A S di Gaza il suolo diviene me-

pianura di Esdrelon lo taglia trasversalmente isolando la porzione settentrionale o Galilea dai monti della Samaria e della Giudea. La porzione settentrionale è divisa dal Giabal Heidar (1.047 m) in parti ben distinte.

**L'Alta e Bassa Galilea.** La parte alta, detta nell'Antico Testamento semplicemente montagna o Montagna di Neltali (Gios. 11,2), è quasi tutta montuosa e si eleva a N di Safad e di Meiron sopra i 1.000 m (Giabal Giarmaq, 1.208 m; Giabal Arus, 1.071 m; Giabal Hadathir, 1.008 m); la Bassa Galilea è invece una regione di colline (Nabi Sa'in, 488 m; Giabal Tur'an, 548 m) intersecate da valli dirette sia verso il Mediterraneo sia verso il lago di Tiberiade. Alle colline di Nazaret si raccorda il Giabal at-Tur (monte Tabor, 588 m) che si erge isolato in mezzo alla pianura, testimone del rilievo primitivo del suolo palestinese. La pianura

separati dalla stretta valle di Nablus e dove trovasi l'antica città di Sichem (Tell al-Balata). La zona più elevata, fiancheggiata da lievi pendii ad O e da ripidi precipizi a E, culmina in una dorsale serpeggiante in cui corre la via principale che unisce i maggiori centri da Nablus ad Hebron.

**Giudea.** Dalla pianura di Lubban l'altipiano si rialza bruscamente con i gruppi della regione di Silo (803 m) per culminare in Teli al-Asur (1.016 m), riabbassarsi nella regione di Gerusalemme (Nabi Samwil 895 m; Giabal at-Tur monte degli Ulivi, 818 m) e risalire ancora oltre i 1.000 metri nella regione di Hebron (Ramat al-Khalii, 1.020 m). Dalla parte dell'avvallamento del Giordano l'altipiano scende rapidissimo dando luogo a una larga striscia di terreno brullo ed incolto chiamata nella Bibbia (Sal. 63,1) deserto della Giudea; verso i confini meridionali le alture digradano dolcemente formando il Neghev, piano inclinato verso il sottostante deserto con cui finisce per confondersi.

**La fossa giordamica** per la sua profondità è un fenomeno unico sul globo. Mentre sopra Dan (Tell al-oadi) il suo fondo è di ca. 550 m sopra il Mediterraneo, dopo 16 km - al lago di Tiberiade - è di 257 m sotto il Mediterraneo, all'imboccatura del Mar Morto è 304 m e dentro il Mar Morto 793 m; l'ultimo tratto invece, fino al Mar Rosso, risale ed è quasi tutto sopra il livello del mare. Il tratto a valle del lago di Tiberiade sino al Mar Morto è chiamato al-Ghor (ampiezza da 2 a 25 km); quello del Mar Morto al Mar Rosso al-Arabah (ampiezza da 9 a 20 km).

**Transgiordania.** L'altopiano precipita ripido nel Ghor ed i solchi profondi ed angusti in cui scorrono gli affluenti del Giordano che lo dividono in distretti ben separati: a N dello Yarmuk è il Golan alto 600-800 m. Tra lo Yarmuk e lo Yabboq (Nahr az-Zarqa) è il Ghivad alto 800-900 m (Giabai Agilun, 1.300 m); fra lo Yabboq e l'Arnon (Seil al-Mogib) la regione detta ai-Belqa'a alta ca. 850 m.



no atto alla coltura per l'aridità dei corsi d'acqua, dai letti ampi ma poco profondi, che arrivano al mare quasi sempre asciutti. Tutta la piana costiera che abbandonata a se stessa era divenuta quasi desertica e malsana è oggi, con razionale bonifica, il centro agricolo e industriale dello Stato d'Israele. Il traffico marittimo si svolge al porto di Tel Aviv Giaffa (ancora di malagevole approdo), al grande porto commerciale e militare creato nella baia di Haifa nel 1936 e in quello già assai efficiente di Ashdod. L'altopiano occidentale ha una larghezza media di 50-60 km; l'altezza si aggira sui 900 m a N, 500-600 al centro e 700-800 a S; la vasta

d'Esdrelon orientata da SE a NO occupa un'area di 250 kmq. Percorsa a O dal Nabr al-Muqatta (biblico Cison: Giud. 4, 7.13) e dal Nabr Gialud a E fu sempre di grande importanza nella storia antica e moderna perché attraversata dalla grande via commerciale e militare che riuniva l'Egitto con la Siria e con la Mesopotamia. Meghiddo a O e Beisan a E, le due città chiave per il dominio della pianura, furono infatti campo di classiche battaglie.

**Samaria.** A S della pianura di Esdrelon il terreno torna a rialzarsi nel grande massiccio centrale i cui monti più alti sono il Giabal at-Tur (Garizim, 866 m) e Giabal Isiamiyeh (Ebal, 938 m):

(Giabal Yusha, 1.096 m) e finalmente a S dell'Arnon il Moab, il più elevato, 1.100-1.200 m. Anticamente l'altopiano doveva essere ricco di boschi, oggi quasi scomparsi, ma il terreno è molto fertile e fornito di pascoli.

## ACQUE E CLIMA

La quantità annuale di acqua piovana sta in ragione diretta della latitudine e della elevazione altimetrica: la media va calando da N a S da 650 mm a 600 mm lungo la costa; oscilla fra 650-600 nella regione montuosa e scende da 450 a 250 ed anche meno nella valle dei Giordano. La neve è rara e sempre scarsa; tre o quattro giorni tra gennaio e febbraio.

La configurazione geografica della Palestina porta nelle varie parti del paese notevoli differenze climatiche: mediterranea nella zona costiera, temperata sull'altipiano, torrida nel Ghor o avvallamento del Giordano. La piana costiera ha inverni miti ed estati torride; temperatura media: gennaio 11° agosto 27°; nella montagna la media è di 8° e 24°; nella depressione giordana 12° e 30°. La massima a Gerusalemme, che è quasi a 770 m sul mare, può giungere in estate ai 40°, la minima in inverno a -20°, -30°. L'escursione giornaliera è 90° in inverno e 130° in estate. I venti freschi e secchi che d'estate soffiano da N e da NE temperano il calore della stagione.

D'inverno invece soffia il vento di SO che combinandosi con quello di O porta la pioggia. Frequenti in primavera ed in autunno il vento caldo di E, lo sbarqiyeh (sciocco), o quello di SE detto khamsin, che provocano danni all'agricoltura e alla sanità degli abitanti.

## Flora e fauna

La varietà delle zone influisce anche sulla flora: è spiccatamente mediterranea sulla costa e nelle pendici dell'altopiano dove crescono il pino d'Aleppo, il cipresso, l'olivo, il carrubo, il melograno, il gelso, la gaggia, l'olivo, il fico e la vite sono le piante

più celebrate nella Bibbia; nella valle del Giordano prevale la flora dei paesi caldi: palmeti, acacie e il pomo di Sodomia; nella montagna si trovano in qualche area della Galilea boschi di querce, ma in genere il patrimonio boschivo era andato distrutto e soltanto negli ultimi tempi si è provveduto al rimboschimento razionale.

I cereali propri del paese sono il grano, l'orzo, la dura, le lenticchie, oltre a varie specie di ortaggi. Anche la fauna è abbondantemente rappresentata: numerosi gli sciacalli, le gazzelle, le antilopi. Sono state elencate più di trecento specie di uccelli e nel lago

la pianura e sulla montagna; paese di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni; paese di ulivi, di olio e di miele (Deut. 8,7-8).

## Dimensioni

La Palestina biblica, secondo l'espressione divenuta classica, si estende da *Dan fino a Bersabea*. La distanza in linea d'aria tra le due città è di 240 km, la larghezza media è di 65 km. La superficie totale della Palestina biblica, dal Mediterraneo alla fossa del Giordano, è di circa 15.640 kmq, corrispondente all'incirca alla superficie della nostra Calabria (15.000 kmq).

## Zone climatiche

Questa striscia di terra, per la sua particolare posizione, configurazione e vicinanza al deserto, presenta ben quattro regioni climatiche diverse: La striscia costiera, ad O, con clima tipicamente mediterraneo: caldo e umido in estate, temperato d'inverno.

La depressione del Giordano, a E, con un clima caldo e secco d'estate, moderatamente umido d'inverno. La regione montagnosa, al centro, dove l'estate è più fresca e secca mentre l'inverno è freddo anche se non eccessivamente. Il deserto del Neghev, a S, con un clima tipicamente da stepa: caldo torrido e secco in estate, un freddo mitigato in inverno con piogge intermittenti spesso a

carattere torrenziale. Essendo la Palestina una regione subtropicale, ha praticamente due sole stagioni: quella invernale o delle piogge, e quella estiva o secca. Durante la stagione invernale la pioggia è abbondante in tutto il paese, eccetto che nella zona desertica; in genere la piovosità diminuisce dal N scendendo verso S e da O verso E. Per una coltivazione intensiva del suolo s'impone il grosso problema dell'acqua e un grande sforzo di rimboschimento.



## IL GIORDANO fiume santo, acqua di Dio.



di Tiberiade numerose e interessanti specie di pesci. Degli animali domestici la capra, la pecora, il bue, l'asino, il dromedario e il cavallo sono già ricordati nella Bibbia. Sebbene il suolo della Palestina sia rimasto in gran parte incolto e nell'abbandono, è adatto all'agricoltura ed è molto fertile come attesta la recente colonizzazione ebraica, sicché può ben ripetersi l'elogio che ne fece Mosè: *Paese fertile*. Paese di torrenti, di fonti e di acque sotterranee che scaturiscono nel-



**2000** In Mesopotamia fioriva la civiltà sumera, organizzata in città-stati, sotto la terza dinastia di Ur. Più a oriente nasceva la potenza dell'Elam. In Palestina, le città-stato cananee vivevano nell'area dell'influenza egiziana.

**1850** In oriente, gli Elamiti, conquistando e distruggendo Ur, segnarono la fine della civiltà sumera. In occidente, l'Egitto, con le dinastie XI e XII, stava vivendo il periodo « classico », l'epoca del cosiddetto *Medio Impero*. Questo è l'ambiente storico in cui la Bibbia presenta la storia dei Patriarchi. L'invasione dell'Egitto da parte degli Hyksos segnò la fine del *Medio Impero* e dette inizio al cosiddetto *Secondo Periodo*. Hyksos, che significa *principi di popoli stranieri*, erano capi militari provenienti dall'alta Mesopotamia e dalla Siria, con tecniche militari superiori a quelle egiziane. La Palestina era organizzata come feudalesimo guerriero, dominata da una aristocrazia militare appoggiata a potenti città fortificate.

**1800** Un periodo di carestia, non infrequente a quei tempi, spinse le popolazioni seminomadi a ricercare nuovi pascoli verso l'Egitto. In oriente, la dinastia amorrea vinse gli Elamiti e fondò il primo impero babilonense (Hammurabi). A nord, nell'Anatolia andava organizzandosi la potenza degli Ittiti (o Hittiti).

**Gen 11-13** Fu probabilmente quello il periodo in cui Terach, con i figli Abramo, Nacor e Aran, abbandonò Ur e, risalendo con i suoi armenti le verdi sponde dell'Eufrate, venne a stabilirsi in Caran, nell'alta Mesopotamia. Morto Terach, la voce di Dio raggiunse Abramo che lasciò la sua terra e, con la moglie Sara e il nipote Lot, divenne nomade per amore del suo Dio. **Abramo scese nel paese di Canaan e, guidato dalla misteriosa voce, giunse in Sichem nella cui piana si accampò, come si vedono ancora oggi, dopo quasi 4.000 anni, i nomadi beduini.** Qui, narra la Bibbia, « Dio gli apparve ». La visita di Dio gli portò le tre promesse che diventarono il motivo ispiratore di tutta la sua esistenza: **una numerosa discendenza; la proprietà della terra; una benedizione.**

In Sichem, Abramo eresse il suo primo altare nella terra che gli era stata promessa. A lente tappe la percorse tutta: **Betel, Ebron e Bersabea** dove fece un patto con il re del paese, Abimelech, e fece scavare un pozzo per i suoi greggi. **Qui Dio gli si manifestò nuovamente promettendogli un figlio dalla moglie Sara che era sterile, mentre egli era già avanzato negli anni.**

**Gen 21** La nascita di Isacco segna l'inizio del realizzarsi della prima promessa. Quando Isacco era già grandicello, Dio chiese ad Abramo

la prova più alta della sua fede: **il sacrificio del figlio. Il patriarca accettò e raggiunse il monte Moria. Ma Dio gli risparmiò il figlio, gli rinnovò le promesse e lo costituì modello del vero credente.**

**Gen 23** Quando in Ebron gli morì la moglie Sara, Abramo, comprò un campo presso la città per seppellirla. La tomba di famiglia, nel campo detto Macpela perché aveva due caverne, divenne il primo passo verso la realizzazione della seconda promessa. Lì fu sepolto anche Abramo quando, « carico d'anni e sazio di vita si ricongiunse con i suoi padri ». **Isacco ebbe due figli: Esaù, soprannominato Edom (il Rosso) e Giacobbe l'erede delle promesse di Dio.**

**Gen 27** Carpita, con l'astuzia propria dei nomadi, la benedizione paterna, Giacobbe per sfuggire alla vendetta del fratello, si rifugiò presso lo zio materno Labano. Lungo il viaggio si fermò a pernottare a Betel, dove ebbe un sogno: una lunga scalinata congiungeva la terra al cielo, vi salivano e scendevano degli angeli. A ricordo di questo, Giacobbe eresse un altare a Dio e diede a questo luogo, che prima si chiamava Luz, il nome di Betel.

**Gen 29-31** In Caran, luogo della sua origine tribale, Giacobbe sposò le due cugine, Lia e Rachele; dalla nuova famiglia nacquero i dodici

figli considerati i capostipiti delle dodici tribù del popolo che Dio si era eletto.

**Gen 32,23** Sul viaggio di ritorno per rivedere il vecchio padre Isacco, Dio si manifestò a Giacobbe presso il fiume Iabbok, sulla sponda orientale del Giordano e gli diede un secondo nome: Israele, nome che passò poi ad indicare tutto il popolo.

**Gen 34-35** Giacobbe continuò la vita nomade dei suoi padri, spostandosi attorno ai luoghi di Bersabea, Ebron, Sichem, dove compì un campo e fece scavare un pozzo.

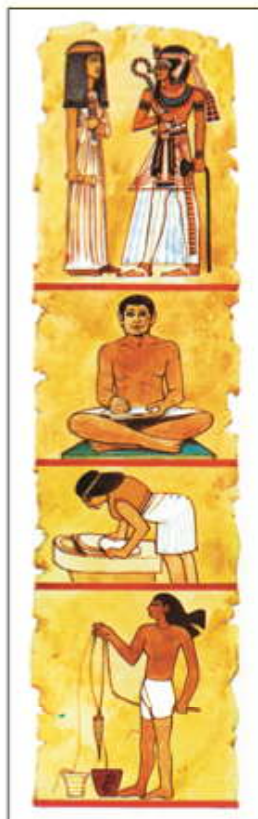
**Gen 37** La predilezione del padre per il figlio Giuseppe, nato da Rachele, suscitò la gelosia dei fratelli che in Dota lo vendettero come schiavo a mercanti che scendevano in Egitto. Era questa l'epoca storica in cui gli Hyksos avevano invaso l'Egitto.

**Gen 39-50** Una carestia che aveva colpito il paese di Canaan costrinse la famiglia di Giacobbe a scendere in Egitto presso il figlio Giuseppe che vi era diventato viceré.



## II. QUADRO STORICO

# L'EGITTO E I FARAONI

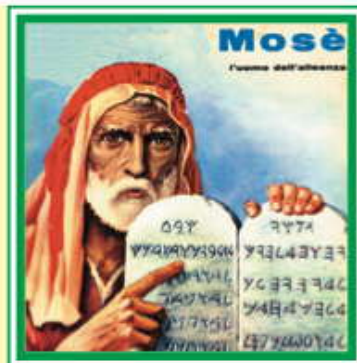


**1700** In Egitto regnava l'anarchia; di questo stato di cose approfittarono gli **Hyksos**. E' incerta l'epoca in cui **Giacobbe scese in Egitto**; non si hanno dati sufficienti per stabilire con maggior approssimazione la data. Si è soliti associarla all'invasione degli Hyksos: una grande carestia spinse le popolazioni del nord-est verso l'Egitto, dove, grazie al Nilo, la carestia non si faceva sentire. Così fecero gli Hyksos e così Giacobbe.

**1500** La **XVIII dinastia tebana**, segna la riscossa egiziana. I faraoni Tutmosi I, II e soprattutto III, scacciati gli Hyksos, per consolidare i loro confini, iniziarono delle grandi campagne militari in Oriente. Le terre conquistate venivano lasciate sotto il presidio di guarnigioni militari egiziane.

**1370** **Amenofi IV** per sottrarsi all'influenza del clero tebano, iniziò un grande movimento di riforma religiosa: al politeismo tradizionale sostituì l'adorazione di un solo dio, di **Aton** (simboleggiato dal disco solare).

**1314** **Seti I** iniziò la XIX dinastia, con una forte ripresa politica e militare. Questo faraone, secondo l'ipotesi di alcuni, sarebbe il faraone dell'oppressione e della schiavitù degli ebrei, il primo di cui parla la Bibbia nel libro dell'Esodo.



## III. QUADRO STORICO

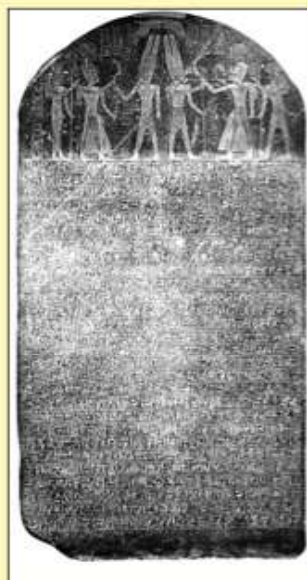
# L'ESODO E I GIUDICI



**XIII** La fine del secolo XIII a.C. offre in Oriente lo spettacolo di molti imperi crollati. La Palestina, divisa in vari distretti, aveva già quell'aspetto sociale e politico che gli Israeliti incontreranno nella loro conquista. La Popolazione era costituita da genti dette genericamente «cananee», organizzate in tante piccole città-stato spesso in lotta anche fra loro. E' di questa epoca il primo documento storico che, all'infuori della Bibbia, parla degli Ebrei. **Nella stele di Merneptah (1235-24), faraone della XIX dinastia, fra l'elenco delle popolazioni sottomesse viene per la prima volta nominato anche Israele.**

**1200** Verso questa epoca, il Mediterraneo Orientale fu teatro di un grande spostamento di popolazioni. I Dori invadono la Grecia, distruggendo tutto al loro passaggio (la civiltà micenea finì in questo tempo) e spingendo sul mare le popolazioni che incontravano. Queste, respinte dall'Egitto, si stabilirono sulle sponde asiatiche. Erano «i popoli del mare» di cui parlano i testi egiziani; fra questi i Filistei si insediarono sulle coste della Palestina, alla quale poi restò legato il loro nome (Filistina, Palestina).

**1301** **Ramses II** fu l'ultimo grande faraone, l'ultimo splendore dell'Egitto: dopo di lui iniziò il declino. L'esodo degli Ebrei dall'Egitto sarebbe avvenuto durante il regno di questo faraone. Gli Ebrei avrebbero invaso la Palestina da oltre il Giordano a est, mentre nell'occidente erano già arrivati i Filistei.





**XIII-X** In Egitto con la XX dinastia iniziava, dopo Ramses III, la decadenza del Nuovo Impero e con la XXI dinastia incominciava il cosiddetto **Terzo Periodo intermedio**, durato circa 400 anni. Esso si presentava addirittura con due dinastie parallele con sovrani e capitali diverse: a Tanis e a Tebe. L'Egitto si era ritirato entro i suoi confini e non interveniva più negli affari della Palestina.

In Oriente aveva iniziato a formarsi l'impero assiro che avrebbe avuto, solo in seguito, una parte determinante nella storia ebraica.

In questo periodo di tempo, che durò circa 500 anni, **la Palestina visse un'epoca di pace**. L'insediamento delle dodici tribù e il formarsi della monarchia furono favo-

riti da questo lungo periodo di relativa pace: la potenza egiziana che andava declinando e la potenza assira ancora agli inizi.

Il Popolo ebraico sentì il bisogno di organizzarsi come i popoli vicini: **elesse un re e riuscì a crearsi un regno molto esteso** tra la Siria e l'Egitto. Questi confini del regno ebraico durarono però solo per lo spazio di due re: Davide e Salomone.

**1 Sam 1-3** Un giorno giunse a Silo un uomo chiamato Elkana con la moglie Anna che era sterile. Anna aveva fatto voto a Dio che se avesse avuto un figlio lo avrebbe offerto al Santuario. Dio esaudì le sue preghiere e il figlio **Samuele** fu portato a Silo perché servisse Dio. Una notte, misteriosamente, Dio lo chiamò ad essere suo sacerdote e profeta.

**1 Sam 4-7** In una delle tante azioni militari contro i Filistei, gli Ebrei tentarono di assicurarsi la vittoria portando sul campo di battaglia, quasi come oggetto portafortuna, l'Arca dell'Alleanza. La sconfitta fu grave: perirono i due figli del sacerdote Eli e l'Arca fu presa come bottino di guerra.

Alla notizia della grande disfatta, il cuore ormai vecchio di Eli non resistette e Samuele prese il suo posto di Giudice nel popolo di Israele. Di fronte al pressante pericolo filisteo, Israele sentì sempre più forte il bisogno di un potere centrale e forte, sul modello delle popolazioni vicine.

**1 Sam 8-10:** Gli anziani si radunarono in Rama presso Samuele e gli chiesero: «**Stabilisci per noi un re che ci governi, come avviene per tutti i popoli**».

La richiesta suonò come blasfema agli orecchi di molti: sembrava un tradimento verso Dio, l'unico vero re. Comunque la corrente monarchica prevalse e Dio stesso, per mezzo del rito di sorteggio, ne designò la persona: **Saul** di Gabaa.

Il nuovo re consacrato in Rama e proclamato in Mizpa, fu occupato per tutto il tempo del suo regno a combattere i Filistei, i nemici per antonomasia del popolo di Dio.

Saul non fu all'altezza del suo compito e Samuele, a nome di Dio, lo respinse e, di nascosto, consacrò al suo posto un giovanetto di Betlemme, **Davide**, figlio di Iesse.

**1 Sam 17-27** Il giovane pastorello venne alla ribalta della storia con l'episodio della lotta contro il gigante Golia. L'ammirazione e l'entusiasmo che questo fatto e le sue successive vittorie suscitarono fra la gente, provocò la gelosia di Saul che da quel momento in poi cercò in tutti i modi di eliminarlo. Così Davide si diede alla macchia con pochi fedelissimi, protetto presso Saul dalla sincera e profonda amicizia che lo legava a Gionata, il figlio del re. La tensione fra Saul e Davide andò aumentando sempre più, finché Davide fu costretto a chiedere protezione e ospitalità

presso Achis, principe filisteo di Gat.

**1 Sam 28-31** La figura di **Saul**, l'uomo ormai abbandonato da Dio, era sempre più dominata dalla paura, dal terrore e dalla solitudine. L'ultima sua impresa, la guerra contro i Filistei, che avevano occupato la pianura di Esdrelon fino a Bet-Sean, si concluse con la sconfitta e la tragica morte del re sui monti di Gelhoe. Fu la fine del primo esperimento di monarchia. Alla sua morte scoppiò la guerra civile per la successione al trono.

**2 Sam 1** Davide, alla notizia della sconfitta e morte di Saul, provò un sincero e profondo dolore per la morte del Consacrato di Dio e dell'amico intimo e fedele, Gionata, figlio del re. Esprese la sua pena in un commovente carme, detto «Canto dell'arco».

**2 Sam 2** Dopo aver provveduto alla sepoltura di Saul, Davide si ritirò in Ebron, il centro della sua tribù, e là venne consacrato re di Giuda, mentre un figlio di Saul, Isbaal, venne proclamato re dalle tribù del Nord.



Sacerdote egizio



Tiglat-Pileser III  
sul suo carro

Le discordie fra le diverse tribù continuarono finché Abner, generale e uomo forte di IsBaal, tradendo il suo re, venne in Ebron ad offrire il suo braccio a Davide.

**2 Sam 5,6** La prima impresa del nuovo re fu la scelta della sua capitale. Per rafforzare il suo potere, si impadronì di Gerusalemme, città che appariva come inespugnabile e che a quel tempo non apparteneva ancora agli Israeliti. Conquistata la nuova capitale, provvide subito a trasportarvi l'Arca dell'Alleanza, facendo di Gerusalemme anche il centro religioso del nuovo regno.

**2 Sam 7** A questo punto, intervenne il profeta **Natan** che a nome di Dio gli propose un nuovo patto di alleanza tra Dio e il suo popolo, tramite il re. Il contenuto religioso di questa nuova alleanza è espresso nelle tre promesse particolari di Dio: egli renderà stabile il trono e il

regno di Davide; non lo priverà mai di un successore. La personalità di Davide fu veramente straordinaria: con grande abilità politica riuscì a vincere tutti i suoi nemici e a rendere vassalli tutti i re che circondavano il suo stato. Fu l'epoca in cui Israele raggiunse la massima estensione, territoriale. Davide fu anche l'uomo dalle grandi contraddizioni: ai grandi impulsi di estrema dignità si affiancavano in lui passioni violente fino al delitto. Debole, ma onesto.

**2 Sam 11-12** Innamoratosi di Betsabea, la moglie di Urias, quando questa gli fece sapere che aspettava un bambino, non essendo riuscito ad addossarne la paternità al marito, non esitò a farlo cadere in battaglia e a prendersene la moglie.

**2 Sam 12-24** Di fronte al profeta Natan che lo accusava apertamente del delitto, Davide riconobbe il male compiuto e la sua preghiera di perdono è mirabilmente espressa nell'accorato salmo 50: *Miserere mei, Deus*. Il bambino morì, ma il secondogenito di Betsabea fu Salomone. Verso la fine della sua vita, per un momento almeno, l'orgoglio contaminò il cuore di Davide che volle fare il censimento del suo popolo come se questi appartenesse a lui e non a Dio. Lo scoppiare di una epidemia di peste sconvolse i calcoli del re che riconobbe il suo sbaglio e rivolse a Dio un'ardente ed umile preghiera.

**1 Cr 21,16 -22** Divenuto vecchio, il re aveva perso la sua energica vitalità, ne approfittò suo figlio Adonia per farsi proclamare re. Davide allora si ritirò dalla vita pubblica facendo ufficialmente consacrare re Salomone, il figlio avuto da Betsabea. Poi *Davide si addormentò con i suoi padri*.

**Salomone.** Il regno di Salomone segnò il massimo splendore della storia d'Israele. Il nuovo re iniziò il suo mandato con una bellissima

preghiera a Dio: «Io sono come un ragazzo in mezzo al tuo popolo. Concedimi un cuore docile perché sappia rendere giustizia e sappia distinguere il bene dal male».

**1 Re 6-8** Il regno di Salomone si svolse tutto nella pace e nella serenità. L'opera che gli diede gloria imperitura fu la **costruzione del Tempio**; dopo di che costruì anche una sontuosa reggia per sé.

**1 Re 10-11** La fama della sua sapienza, dice la Bibbia, si diffuse ovunque. Organizzò il suo regno dividendolo in dodici province. La gloria e la ricchezza del regno segnarono anche la sua decadenza. Divenuto vecchio, il re finì in balia delle sue molte donne e costruì per esse, sul monte a est della città diversi templi alle loro divinità straniere. Lo sfarzo orientale della corte e le grandi opere realizzate avevano imposto un onere finanziario enorme al suo popolo, creando uno sfondo di scontento che, rimasto latente per tutto il tempo del suo regno, scoppiò improvvisamente quando, alla sua morte, si trattò di eleggere il successore.





**930** Morto Salomone, tutte le tribù convennero in Sichem per la proclamazione del suo successore. A ricevere l'investitura si presentò il figlio del re: Roboamo. Le tribù si ribellarono. Roboamo si salvò a stento dalla furia del popolo e il grande regno di Salomone si spezzò nei due regni autonomi, a volte anche in guerra tra di loro: il **Regno di Giuda (Regno del Sud)** e il **Regno di Israele (Regno del Nord)**.

**721** Il Regno del Nord, proclamato in Sichem, ebbe come prima capitale Tirza: la corona fu assunta da **Geroboamo**, un generale di Salomone. Allo scisma politico seguì ben presto anche lo scisma religioso, per evidenti motivi politici. Geroboamo ridiede vita a due santuari, in concorrenza con il Tempio di Gerusalemme. Il simbolo della divinità venne raffigurato nel **Vitello d'oro**.

**586** A **Roboamo**, figlio di Salomone, rimase praticamente fedele solo la tribù di Giuda con capitale Gerusalemme, dove era il Tempio di Dio con l'**Arca dell'Alleanza**. Caratteristica fondamentale di questo regno fu la diretta successione da Davide, a cui erano legate le promesse di Dio. Pur nelle alterne vicende del regno, infatti, tale successione si conservò fedelmente fino alla distruzione di Gerusalemme, nell'anno 586.

Il Regno del Nord fu caratterizzato da grande instabilità politica interna con frequenti lotte fratricide per la successione al trono, con i relativi massacri. In poco meno di due secoli, si succedettero ben nove dinastie.

Il Regno d'Israele confinava con il forte regno di Damasco e con gli altri regni che occupavano la Siria, spesso in ribellione contro l'impero assiro, il quale alla fine lo distrusse cancellandolo completamente dalla storia. Inoltre, la vicinanza con popoli stranieri favorì il diffondersi sempre più dell'idolatria, contro la quale combatterono i profeti.

**1 Re 16, 8-16** Il quarto re del Regno del Nord, **Ela**, governò per due anni, poi fu ucciso da un suo generale, **Zimri**, che assunse la corona. Zimri regnò per sette giorni; fu sterminato anche lui con tutta la sua famiglia da un altro generale, **Omri**, la cui dinastia durò per quasi mezzo secolo. Con il nuovo re, il Regno d'Israele incominciò ad assumere un carattere sempre più laico.

**1 Re 16,29** Omri è ricordato, soprattutto, come il fondatore di Samaria, dove trasportò la capitale che prima si trovava a Tirza. Forse, fu questo il motivo per cui nelle iscrizioni assire il Regno d'Israele è chiamato il «Paese di Omri». **Acab**,

suo figlio, fu un abile politico, ma un uomo debole, spesso in balia della moglie **Gezabele**, figlia del re di Tiro. La nuova regina introdusse nel regno le divinità del suo paese, Baal e Astarte, imponendone il culto con aperte persecuzioni.

**1 Re 17-19** A questo punto la Bibbia introduce la figura di Elia, il più prestigioso e popolare dei profeti, con il suo discepolo Eliseo.

**2 Re 2-8** Il suo discepolo, Eliseo, ne continuò l'opera con uguale vigore; con lui incominciano ad apparire nella Bibbia i *Figli dei Profeti*. Mentre Elia è un uomo austero e solitario, Eliseo preferisce i centri abitati.

**2 Re 9** Al figlio di Acab, Ioram, successe Ieu, suo generale, consacrato da Eliseo e fondatore di una nuova dinastia (la quinta) che durò un secolo e fu, almeno formalmente, favorevole allo jahvismo. Contro le continue provocazioni del re di Damasco, chiese aiuto all'Assiria della quale finì per diventare vassallo. **Una stele di Salmanassar III rappresenta Ieu che gli si prostra davanti.**

**2 Re 14,23** Un altro re importante fu **Geroboamo II**, della dinastia di Ieu; la sua fu un'epoca di notevole floridezza e prosperità a cui si affiancò uno stato di rilassatezza re-

ligiosa e di corruzione. Nell'ambito del suo regno operarono i primi profeti scrittori, **Amos e Osea** che prevedero nella corruzione del tempo le prime avvisaglie della non lontana catastrofe del 721.

**2 Re 15,27** Con Pekach, il re che da solo costituisce l'ottava dinastia, incominciò ad organizzarsi la congiura anti assira, che sarà fatale per il Regno d'Israele. La coalizione voleva coinvolgere anche il re di Giuda, Acas, il quale, consigliato dal profeta Isaia, rifiutò di partecipare e Gerusalemme dovette subire l'assedio dei congiurati. L'intervento assiro salvò la città e disperse la lega. Pekach fu ucciso da una congiura di palazzo e gli successe Osea, l'ultimo re d'Israele.

Il Regno del Sud godette, per quasi due secoli, un periodo di relativa tranquillità, favorita da diversi fattori. Anzitutto, la stabilità politica interna, dovuta alla diretta successione al trono secondo la linea della discendenza davidica, e poi l'isolamento in cui la regione si trovava tenne il piccolo regno, al di fuori delle grandi contese internazionali.

I re si mantennero quasi tutti fedeli al culto e alla tradizione jahvista, eccetto il breve periodo nel quale un matrimonio con la corte d'Israele introdusse anche qui l'idolatria.

**1 Re 22,41** Il re Giosafat è ricordato per aver istituito nel suo regno un gruppo di Leviti che giravano per il paese ad istruire il popolo nella Legge di Dio. Fece poi sposare suo figlio, Ioram, con Atalia, figlia di Acab e di Gezebele.

**2 Re 8,16-16** I due, saliti al trono, vollero ispirare il loro regno alle usanze del Regno di Israele ed anche in Gerusalemme incominciò ad entrare l'idolatria. Alla morte del figlio Acazia, assunse la corona la madre, Atalia, che volle affiancare il culto di Baal a quello di Iahvé. Per imporre il nuovo culto essa non rifuggì dall'aperta persecuzione di tutti i discendenti di David. I suoi successori si mostrarono conformi alle tradizioni di fedeltà a Iahvé,

pur in un clima di bonario sincretismo. Il fatto più saliente nella vita di Acaz fu la guerra mossagli dalla lega anti-assira, per liberarsi dalla quale finì per assoggettarsi del tutto all'Assiria.

**Cr 28** Religiosamente il re fu sincretista: nel caso di un grave pericolo non esitò a compiere anche il sacrificio di suo figlio, bruciato in onore di Moloch. Questa è l'epoca in cui ha inizio il ministero profetico di Michea e di Isaia.

## VI. QUADRO STORICO

## CADE IL REGNO DEL NORD



**IX** Gli Assiri incominciarono ad affacciarsi alla storia. In Palestina i re organizzarono diverse coalizioni, ma l'accordo tra i confederati non fu mai così forte come la necessità dei tempi richiedeva. Questo permise all'Assiria di infiltrarsi sempre di più. In una di queste contese, Ieu, re d'Israele, per salvarsi dal re di Damasco, chiese aiuto all'Assiria, divenendone automaticamente vassallo.

**727** Il suo successore Salmanassar V iniziò una decisa campagna contro i ribelli. Invase il regno di Israele e, deciso a sistemare le cose una volta per sempre, asediò Samaria, ma morì durante l'assedio.

**724** Durante il suo regno scoppiò nuovamente la rivolta antiassira. Nel 724 Salmanassar V fece prigioniero Osea e asediò Samaria. Durante l'assedio Salmanassar morì e gli succedette Sargon II.

**721** Dopo tre anni di assedio, Samaria cadde e sulla città furono applicati i feroci metodi di guerra assiri. Il re assiro deportò gli abitanti, disperdendoli nell'immenso impero assiro. Il regno di Israele fu così cancellato definitivamente dalla storia. Dei due regni non rimase che quello di Giuda, il più piccolo, attorno al suo Tempio.

**562** La popolazione che sopravvisse al massacro fu deportata e dispersa, si salvarono solo i più poveri, quelli che non servivano a nessuno. Tutta la regione fu colonizzata dall'Assiria che vi deportò popolazioni da altri luoghi. Dalla fusione tra gli ebrei rimasti e le nuove popolazioni importate, nacque il popolo dei samaritani.

**539** I successori di Nabucodonosor furono dei deboli e in pochi anni l'impero decadde. La decadenza avvenne anche per le lotte interne e per la pressione dei Medi alle frontiere orientali. L'ultimo re Nabonide, che aveva associato al regno il figlio Belshassar (il biblico Baldassar del Libro di Daniele 5,1) fu vinto da **Ciro**, il re del nascente impero persiano. Il nuovo impero segnò la fine di quello babilonese.



Massima espansione dell'impero assiro-babilonese

**BABILONIA,  
CAPITALE DALLE CENTO PORTE,  
DALLE STATUE D'ORO E  
DAI GIARDINI PENSILI.  
I PROFETI SI SCAGLIARONO  
CONTRO QUESTA CITTA' SUPERBA,  
CHE DISPREZZAVA DIO  
E IL PIANTO DEI POPOLI.**



Nimrud  
palazzo di Assurnarsipal

**2 Re 17-20** La caduta del Regno d'Israele aveva provocato un'enorme impressione anche nel Regno di Giuda: la fede in Dio, favorita dai tragici eventi, apparve come la sola salvezza. Ezechia iniziò, in questo clima, un'energica opera di riforma religiosa. Suo grande ispiratore fu il profeta Isaia il quale, durante l'invasione di Sennacherib, garantì al popolo la salvezza a nome di Dio.

A Ezechia successe il figlio Manasse che salì al trono appena dodicenne. Della sua giovane età approfittarono gli esponenti dell'anti-jahvismo: la riforma religiosa del padre rientrò del tutto e scoppiò addirittura una violenta persecuzione religiosa, tra le cui vittime pare ci sia stato anche Isaia. Ad

## IL PROFETA ISAIA

Isaia, chiamato da Dio, svolge la sua missione, per circa cinquant'anni, a Gerusalemme sotto il regno di Ozia, Iotam, Acaz, Ezechia. Il suo compito è di guidare gli Israeliti in uno dei periodi più critici della storia. Il suo messaggio, espresso con un linguaggio

di altissima poesia, si alterna tra le sue vigorose invettive contro l'infedeltà al-

l'alleanza del popolo e dei suoi capi e la promessa di una salvezza, condizionata al pentimento d'Israele. Purtroppo, tale predicazione sfocia nell'indurimento e nel rifiuto della maggioranza. Tuttavia, un piccolo resto rimane fedele. Un altro aspetto significativo di Isaia è l'annuncio del *servo di Jahvé*, il Messia sofferente, che salverà Israele.



Amon, figlio di Manasse, successe Giosia, il re buono.

**2 Re 22-26** Tutta la sua vita si svolse all'insegna di una rigorosa riforma religiosa. Questa ricevette un forte impulso dalla scoperta nel Tempio del testo del Deuteronomio che vi era stato portato al tempo di Ezechia da qualcuno scampato al massacro della distruzione di Samaria. L'epoca storica era particolarmente favorevole: con la distruzione di Ninive, la sanguinaria, era scomparso l'impero assiro; questo fatto contribuì grandemente a riaccendere le speranze del popolo in una restaurazione del regno di Davide. I profeti Nahum, Sofonia e Geremia (agli inizi del suo ministero) sembrano vedere in lui il discendente di Davide promesso dalla profezia di Natan. La sua fine improvvisa e prematura, alla battaglia di Meghiddo contro il faraone Neco, assunse l'aspetto di una misteriosità sconcertante.

**2 Cr 36,5a** Con i successori di Giosia, Ioacaz e Ioakim, alla corte di Gerusalemme incominciarono ad affiorare due tendenze opposte: il partito filo-egiziano e quello filobabilonense il cui sostenitore più illuminato era Geremia. Le imprudenze del primo provocarono i due interventi di Nabucodonosor contro Gerusalemme.

**2 Cr 36** Al prevalere del partito filo-egiziano, Nabucodonosor marciò su Gerusalemme e la assediò. Il nuovo re Ieconia, dopo solo tre mesi di assedio, si arrese. Nabucodonosor lo deportò in Babilonia insieme con un elevato numero di ostaggi prelevati dalle classi abbienti e artigianali e nominò come re Sedecia, figlio anch'egli di Giosia. Ma il fuoco della ribellione non era spento del tutto. La più grande personalità di questo tempo fu Geremia.

**2 Re 24,17** Sedecia fu l'ultimo re di Giuda, e fu posto sul trono da Nabucodonosor. Uomo debole e privo di carattere finì presto facile

preda della fazione anti-babilonense. Il re di Babilonia intervenne prontamente, sbaragliò i ribelli e cinse d'assedio Gerusalemme. La resistenza fu veramente eroica; quando apparve chiaro che la partita era persa, il re tentò la fuga, ma venne catturato nelle steppe di Gerico. Davanti a lui fu uccisa tutta la sua famiglia, dopo di che venne accecato in Babilonia. Scompareva così dalla storia l'ultimo re discendente di Davide. La città fu presa e rasa completamente al suolo. Nabucodonosor nominò Godolia, in Mizpa, governatore di una regione totalmente devastata dove non rimanevano che pochi superstiti politicamente non pericolosi.

## IL PROFETA GEREMIA

Geremia fu davvero una personalità eccezionale, visse con uno spirito altamente sensibile e tormentato la più grande calamità del suo popolo. Iniziò la sua missione al tempo di Giosia e assisté al lento decadere della riforma iniziata dal re e al popolo dissipato, con animo trepidante, comunicò i

richiami alla conversione e le minacce di purificazione che Dio stesso avrebbe rea-

lizzato. Il suo continuo predire sciagure lo rese molto impopolare e fu più volte minacciato di morte. Caduta la città, volle rimanere tra le rovine, in mezzo ai più poveri del suo popolo per sostenerne la fede e la speranza. L'influsso del profeta, dopo la sua morte fu enorme e la sua esperienza spirituale lo fece diventare il modello del *Povero di Jahvé*.



## VII. QUADRO STORICO

# CADE IL REGNO DEL SUD



**724** La distruzione di Samaria e la pressoché totale deportazione dei suoi abitanti con l'importazione di altre genti, aveva segnato la fine definitiva del regno d'Israele e aveva fortemente impressionato anche il regno di Giuda. Le mire espansionistiche dell'Assiria incominciarono a puntarsi sul regno di Giuda che manifestava timidi tentativi di ribellione.

**701** Sennacherib invase tutta la Giudea e, conquistata Lachis, intimò la resa anche a Gerusalemme. Il re Ezechia, ispirato da Isaia, si oppose e durante l'assedio della città scoppiò una violenta epidemia nell'esercito assiro che dovette abbandonare l'impresa.

**612** Iniziava intanto il declino della potenza assira. Il generale Nabopolassar, governatore di Babilonia, si ribellò al suo re, lo sconfisse e ne distrusse la capitale, Ninive. Nasceva così il Secondo Impero Babilonico. Durante la lotta fra i due colossi, la Palestina tornò a godere di una relativa pace. Era il tempo del re Giosia. Il cambiamento di guardia in oriente non poteva lasciare indifferente il faraone d'Egitto che pensò giunto il momento di intervenire.

**604** Il potere assoluto in oriente toccò al re di Babilonia. Il piccolo regno di Giuda non seppe o non volle accettare la nuova situazione, puntando le sue speranze su un'attesa di salvezza da parte del faraone. I babilonesi invasero per la prima volta la Giudea e resero loro tributario il re. Nabucodonosor succedette al padre sul regno e portò il nuovo impero all'apogeo di potenza e di grandezza, intervenendo altre due volte contro il piccolo regno ribelle di Giudea.

La deportazione riguardò soprattutto le classi socialmente più elevate; nella regione non rimasero che i più poveri, inutili anche al vincitore, e il luogo fu pressoché abbandonato; tuttavia la vita culturale pare che non si sia spenta del tutto. Il profeta Geremia preferì restare con i poveri di Dio.

Pur in mezzo ad una tragedia che sembrava la fine di tutto, si verificano due condizioni particolarmente provvidenziali: i deportati non furono dispersi e la Giudea non fu colonizzata con altre popolazioni come era avvenuto in Samaria. Fra i deportati (sacerdoti, profeti, fun-

zionari, ecc.) si instaurò una grande solidarietà e una vita spirituale molto intensa.

La spiritualità dell'epoca si espresse nella riflessione sulle proprie colpe, nella celebrazione del giusto governo di Jahvé e nelle invocazioni per la restaurazione.

La loro condizione, umanamente senza via di uscita, li rese sempre più coscienti che la salvezza poteva venire solo da Dio e suscitò in loro la fiducia sempre più viva nelle promesse che Dio avrebbe salvato « un resto ». L'esperienza di sofferenza nell'esilio, unita alla certezza della fedeltà di Dio alle sue

promesse, fece sorgere la coscienza che la sofferenza, nel piano di Dio, ha un senso.

La grande riflessione fu aiutata e indirizzata dalla forte personalità, oltre che di Geremia, anche di altri tre grandi profeti: il Secondo Isaia, Ezechiele e Daniele. Il Secondo Isaia visse al tempo dell'esilio. Il testo delle sue profezie (capitoli 40-55), ambientato fra i deportati, è detto anche il *Libro delle Consolazioni*, per le pagine veramente mirabili che esso contiene; pagine colme di speranza. Nel libro hanno una parte essenziale i carmi del *Servo di Jahvé*.

## VIII. QUADRO STORICO

# CIRO IL GRANDE



**539** I persiani che nel VI sec. avevano fissato la loro capitale a Susa, si avviavano a diventare un grande stato che avrebbe in seguito rappresentato una minaccia anche per la civiltà greca.

Ciro il Grande, dopo avere consolidato il suo potere sull'altopiano iranico, puntò contro Babilonia che espugnò con uno stratagemma, mettendo fine per sempre all'impero babilonico. Il nuovo re persiano inaugurò anche una nuova politica, ispirata alla massima tolleranza verso i culti stranieri delle popolazioni assoggettate.

**538** Cyrus, con il suo famoso editto riportato anche dalla Bibbia, permise agli Ebrei di ritornare in patria e di ricostruire il loro Tempio distrutto. La Palestina continuava comunque a restare una piccola e secondaria provincia del grande impero.



**Alessandro Magno** mosse dalla Macedonia alla conquista del grande impero persiano ormai in piena decadenza. Sconfitto Dario III, presso Issos, Alessandro Magno ebbe spalancate davanti a sé le porte della Mesopotamia, della Siria e dell'Egitto verso il quale puntò subito il suo esercito attraverso la Siria. L'impero persiano era definitivamente scomparso e la Palestina divenne una provincia del nuovo impero macedone. Alla morte di Alessandro, i suoi generali si divisero il governo delle varie province. Presto divamparono le lotte fra di loro che portarono alla dissoluzione del grande impero e alla creazione di diversi regni ellenistici.

**323-280** **Regno d'Egitto**, fondato da Tolomeo, che durò circa tre secoli: 323 - 30 a.C. Grande protettore delle scienze e delle arti, fondò in Alessandria la più famosa biblioteca di allora. **Ad Alessandria verso l'anno 280 fu iniziata la traduzione in greco di tutta la Bibbia, la nuova opera fu detta dei «Settanta».** Verso la fine del III sec. era iniziata la decadenza del regno d'Egitto: Antioco III di Siria tolse a Tolomeo V tutta la Palestina.

**Il Regno di Siria**, fondato da Seleuco, fu il più vasto dei regni ellenistici e durò dal 311 al 64 a.C.

**64** Lo sforzo maggiore di questi sovrani fu quello di fondere il più possibile fra loro l'elemento greco-macedone con quello siriano. La ricerca di uno sbocco sul mare portò questo regno a frequenti scontri con l'Egitto finché Antioco III il Grande, si annesse tutta la Palestina; Antioco IV iniziò l'opera di ellenizzazione anche in mezzo ai Giudei. **A questo punto inizia la rivolta dei Maccabei.**

Ezechiele, sacerdote di Gerusalemme, fu trasferito in Babilonia con la prima deportazione del 597. La sua missione è espressa nella sua vocazione stessa: invitare alla conversione e annunciare i castighi di Dio ad « un popolo ribelle ».

Suo elemento caratteristico è il senso della responsabilità individuale, dalla quale prenderà poi avvio la dottrina della retribuzione.

Nelle ultime visioni del profeta appare un Israele ideale, la Città nuova e il nuovo Tempio nel quale tornerà la gloria di Jahvé.

Daniele, deportato giovanetto in Babilonia, venne educato a corte. Probabilmente da questo fatto viene la prospettiva particolare delle sue profezie che puntano sul « Regno universale di Dio ». Le sue profezie furono raccolte e sviluppate al tempo dei Maccabei durante la persecuzione di Antioco IV. L'attesa messianica in Daniele è molto forte e si concretò soprattutto nella misteriosa figura del *Figlio dell'uomo*.

**Esd 1,1s** L'editto di Ciro, fondatore dell'impero persiano, inaugurò in oriente una politica nuova, rispettosa delle pratiche culturali dei popoli sottomessi, reintegrati nelle loro tradizioni.

I deportati che rientravano in una regione completamente desolata, portarono con sé un'enorme carica

di speranza: Dio ricostituiva il suo popolo.

Prima preoccupazione fu la ricostruzione del Tempio, nel quale ormai non esisteva più l'Arca dell'Alleanza; seguì poi, fra molti stenti e con povertà di mezzi, la ricostruzione della città. Le realizzazioni fatte non corrispondevano alle speranze che le avevano ispirate; così l'attesa della loro completa realizzazione fu rimandata ai tempi messianici.

Animatori religiosi di queste speranze furono i profeti: Aggeo, Zaccaria, Malachia.

**Esd 7-9** Esdra si assunse il compito del riformatore religioso, per organizzare la comunità attorno al Tempio e stabilire un ordinamento rigoroso fondato sull'osservanza della Legge.

**Ne 1-8** Con Neemia la Giudea venne costituita in provincia autonoma; egli fu anzitutto un riformatore politico in vista della possibilità di una riforma religiosa. Molte cose ormai erano definitivamente cambiate; Israele non era più una nazione o uno stato in senso storico: la Giudea era soltanto una provincia di un grande impero; non esisteva più un re alla cui discendenza erano legate le promesse di Dio.

La fede dei Padri ricercò allora forme sociali nuove in cui esprimersi.

Israele divenne così una comunità culturale attorno al Tempio ricostruito e al Sommo Sacerdote e, al posto dei profeti, vennero poco per volta sostituendosi i sapienti. I secoli dal V al III a.C. rappresentano un periodo senza una grande storia. Il lavoro più importante che andò maturando fu la risistemazione di alcuni testi sacri e la composizione dei Libri Sapienziali. Verso la fine del IV secolo tutto l'Oriente fu invaso dall'esercito di Alessandro Magno: nel 333 a.C. egli assoggettò tutto l'immenso impero persiano. Nessuna dominazione precedente aveva trasformato le popolazioni soggette come fece l'impero di Alessandro Magno: con le sue truppe arrivò anche la civiltà greca. Questa, fondendosi con le civiltà dei diversi luoghi, diede origine a quella forma culturale particolare che fu detta « Ellenismo ». Alla morte di Alessandro Magno, avvenuta nel 323, due dinastie si divisero l'Oriente: i Seleucidi in Siria e i Tolomei (o Lagidi) in Egitto. La Giudea, assegnata inizialmente ai Tolomei, resistette tenacemente a qualsiasi infiltrazione della nuova cultura pagana e i Tolomei furono molto tolleranti a questo riguardo.

**2 Mac 5-8** Le cose cambiarono totalmente quando la Giudea passò sotto i Seleucidi. Antioco IV scatenò una violenta persecuzione religiosa (la prima nella storia) per vincere l'opposizione giudaica. La resistenza armata contro la persecuzione fu iniziata dal sacerdote Mattatia di Modin, con i suoi cinque figli. Il più valoroso, Giuda, era detto «Maccabeo» (dall'ebraico: martello) e questo nome passò anche ai suoi fratelli e ai due libri che ne narrano le imprese.

**1 Mac 9-16** Nel 164, con la vittoria ottenuta a Bet-Zur, Giuda poté entrare in Gerusalemme, purificare il Tempio profanato e ripristinare il culto. L'attuale festa ebraica della Dedicazione fu istituita per ricordare questo evento. A Giuda, morto combattendo, succedettero i fratelli Gionata e Simone.

Le lotte dei Maccabei miravano a ottenere l'indipendenza politica della nazione giudaica; questo risultato fu raggiunto con Giovanni Ircano, figlio di Simone, che fu considerato il fondatore della dinastia degli Asmonei. La concentrazione del potere nelle mani degli Asmonei provocò fatalmente una divisione degli spiriti fra quegli stessi che avevano abbracciato la causa nazionale. Inoltre, all'entusiasmo religioso delle prime battaglie subentrarono interessi personali e il gioco spregiudicato della diplomazia; i più rigidi osservanti rimproverarono agli Asmonei l'usurpazione della carica di Sommo Sacerdote. Allora si scatenò l'opposizione dei Farisei che non concepivano altro re se non un successore di Davide. L'opposizione fu soffocata nel sangue. Alla morte di Alessandro Ianneo regnò sua moglie Alessandra, mentre il figlio maggiore, Ircano II, successe al padre come Sommo Sacerdote. Alla morte di Alessandra scoppiò la rivalità tra Ircano II e il fratello Aristobulo II, a dirimere la quale fu chiamato Pompeo, che nel 63 riconosce Ircano II come Sommo Sacerdote ed etnarca, mentre diventa preponderante il potere del suo procuratore, Antipatro, il padre di Erode.

Erode che sostenne la causa di Antonio, e da lui ottenne il titolo di «tetrarca». Senonché, sull'Oriente si scatenò l'invasione dei Parti; col loro aiuto e come loro alleato,

Antigono, figlio di Aristobulo II, divenne re dei Giudei (l'ultimo degli Asmonei) e Sommo Sacerdote, mentre il vecchio Ircano rimaneva prigioniero dei Parti. Erode abbandonato da tutti, fuggì a Roma, dove i triumviri, Antonio e Ottaviano con il Senato, lo nominarono re dei Giudei, con l'obbligo di combattere in Oriente con Roma contro i Parti e contro Antigono, conquistando così il regno che gli era stato assegnato. Erode, per legittimare in qualche modo la sua dignità regale davanti all'opinione giudaica, sposò Mariamme, nipote di Ircano II per parte di padre e di Aristobulo II per parte di madre.

**ERODE - 40-4 a.C.** - Caratteristica di Erode fu una lucida e calcolata frenesia di potere, davanti al quale ignorò qualsiasi preoccupazione di ordine morale. Egli fu innegabilmente un uomo intelligente che seppe barcamenarsi talmente bene fra le contese dei grandi di Roma, Cassio, Antonio e Augusto, da riuscire a passare dall'uno all'altro con un abilissimo calcolo politico e a conservarsi il regno. Gerusalemme sotto il suo regno, subì una trasformazione edilizia che fu la più profonda di tutte le precedenti. Sapendo di non essere amato dal suo popolo lo tenne soggiogato con calcolata ferocia. Fu tuttavia tanto prudente da non urtare mai il sentimento religioso dei suoi sudditi, anzi davanti ai loro occhi acquistò la benemerita della ricostruzione del Tempio. Erode, divenuto vecchio, s'era fatto tanto sospettoso che arrivò persino a condannare a morte tre dei suoi figli. Morì a Gerico nell'anno 750 dalla fondazione di Roma, il 4 a.C. Da un paio d'anni almeno, nel territorio del suo regno, era nato Gesù Cristo.

Gesù iniziò la sua vita pubblica che, secondo la testimonianza del quarto vangelo, durò più di tre anni. Da Nazaret Gesù si trasferì a Cafarnao dove prese alloggio nella casa di S. Pietro; qui ebbe inizio la sua vita pubblica.

Gli Evangelisti narrano che questo periodo della vita di Gesù si svolse nel dolce clima della Galilea, finché, giunto il suo momento, s'avviò verso Gerusalemme dove fu arrestato, processato dal Sinedrio, consegnato a Pilato e condannato a morte per crocifissione. La sua

risurrezione diede ai discepoli che si era scelto, la prova della sua divinità ed ebbe così inizio la grande avventura cristiana. Con questo nome si indicano i cristiani provenienti dal giudaismo, quindi di stirpe ebraica oppure proseliti (convertiti alla religione ebraica e circumcisi). Essi si distinguono dagli etnico-cristiani, cioè dai cristiani provenienti dal paganesimo o comunque di stirpe diversa dall'ebraica.

La chiesa incomincia con una comunità di giudeo-cristiani: tali erano gli apostoli, i primi discepoli e la chiesa di Gerusalemme, sotto la guida di Giacomo, durante l'epoca apostolica. Nel frattempo avvennero le prime conversioni dei pagani, specialmente per impulso della chiesa di Antiochia e dell'attività apostolica di Paolo.

Nel 49 in un'assemblea degli Apostoli a Gerusalemme, si stabilisce il principio che i pagani convertiti non debbano essere obbligati alla circoncisione e alla Legge di Mosè: in altre parole non era necessario diventare ebrei per essere buoni cristiani. Da questo momento si delinearono due tendenze fra i giudeo-cristiani: quella dei veri credenti e quella degli eretici. I veri redenti avevano la stessa fede di tutti gli altri cristiani (etnicocristiani), ormai la maggioranza, fiorenti nelle grandi metropoli: Antiochia, Corinto, Efeso e specialmente Roma; solo che si ritenevano personalmente in obbligo di osservare la Legge di Mosè, fedeli alle tradizioni del loro popolo. Gli eretici, chiamati « falsi fratelli » da S. Paolo a cui crearono infinite difficoltà, non ammettevano che si potesse credere in Cristo senza perciò stesso passare all'ebraismo mediante la circoncisione e l'osservanza della Legge mosaica. Tutto questo risulta dagli Atti degli Apostoli e dalle lettere di Paolo. Ma quello che qui interessa è la sopravvivenza delle due correnti anche dopo l'epoca apostolica, benché le notizie a loro riguardo siano scarse.



Gli Evangelisti non scrissero i loro vangeli con l'intento di darci una «storia della vita di Gesù» come potremmo intenderla noi oggi. Era pertanto del tutto estraneo al loro intento darci la data precisa della sua nascita. Per stabilire tale data, noi abbiamo solo due scarne indicazioni dai vangeli: **Luca 2,1-7** Gesù nacque durante l'impero di Augusto. **Matteo 2,12-23** la sua nascita avvenne negli ultimi anni del regno di Erode: due o tre anni prima della sua morte. Nella comunità cristiana dei primi secoli si continuò, a numerare gli anni dalla fondazione di Roma, con la classica espressione: *ab Urbe condita*, (indicata con U.c. dalla fondazione della Città, cioè: Roma). Agli inizi del secolo VI, finita la potenza di Roma ed essendo ormai il cristianesimo diffuso quasi dappertutto, si sentì il desiderio di iniziare

a contare gli anni dalla nascita di Cristo.

**747-748** ab U.c. Un monaco, **Dionigi il Piccolo**, stabilendo le regole per calcolare la data della Pasqua; (Canoni Pasquali) fissò per la prima volta il punto di partenza per contare gli anni dalla nascita di Cristo. Egli stabilì che Cristo sarebbe nato il **25 dicembre del 754 (ab U.c.)**. Con l'anno successivo iniziò la numerazione degli anni dell'era cristiana. Tale datazione venne universalmente accettata dal mondo cristiano e continua ancor oggi. I calcoli fatti da Dionigi il Piccolo, però, risultarono errati. Infatti la data di morte di Erode la conosciamo con certezza dallo storico giudeo **G. Flavio: 750 (ab U.c.)**. Quando Erode morì, Gesù doveva avere almeno due o tre anni, la sua nascita pertanto deve essere fatta risalire al **747 o 748**. Per sapere cioè quanti anni fa sia nato Gesù occorre dunque aggiungere **sei o sette anni alla data dell'anno corrente**.

La caduta di Gerusalemme, nell'anno 70, non coinvolse la chiesa giudeo-cristiana, perché, alle prime avvisaglie, tutta la comunità lasciò la Giudea e si ritirò a Pella, città della Decapoli, oltre il Giordano. Risulta che in seguito i giudeo-cristiani erano tornati in Giudea e neppure la catastrofe della seconda guerra giudaica nel 135, con la riduzione di Gerusalemme a città pagana col nuovo nome di Aelia Capitolina, eliminò le comunità piccole o grandi dai dintorni dei luoghi santi della Giudea e della Galilea.

Notizie sporadiche della loro presenza ci vengono da autori cristiani in contatto con l'oriente, specialmente da Origene, da Epifanio di Cipro e, da S. Girolamo che visse a lungo in Palestina. Tra gli scritti giudeo-cristiani, ora perduti, ricordiamo il Vangelo secondo gli Ebrei o dei Nazareni, di cui S. Girolamo cita qualche passo e il Vangelo degli Ebioniti. Altri scritti del I e II sec., apocrifi venerati in alcune chiese, mostrano influssi delle concezioni particolari dei giudeo-cristiani: Didachè, Pastore di Erma, Scritti Pseudo Clementini, etc.

Nel IV sec. avvenne la progressiva recessione dei giudeo-cristiani di fronte alla chiesa etnico-cristiana, la quale, dopo la pace costantiniana e le costruzioni di S. Elena

sui Luoghi Santi, prese il sopravvento in Palestina come nel resto del mondo cristiano. L'archeologia ha dimostrato la presenza, per così dire, capillare dei giudeo-cristiani e l'importanza grande che essi ebbero nel conservare (nei loro luoghi di culto) la localizzazione dei fatti salienti della vita di Gesù.

Dall'epoca apostolica a Costantino, quindi, non c'è stato un vuoto di cristiani in Terra Santa: vi erano i giudeo-cristiani. Essi furono in seguito, gradualmente spodestati dalla predominante Chiesa di origine e di lingua greca, ma non senza aver prima reso il servizio incomparabile di salvare dalla dimenticanza l'identità dei Luoghi Santi.

**68-73** Intanto moriva Nerone e poco dopo Vespasiano fu acclamato imperatore dalle legioni d'oriente; il comando della guerra passò a suo figlio Tito. Questi, accampatosi sul monte Scopus, assediò Gerusalemme, piegandone la resistenza con la fame. Nell'agosto del 70, Gerusalemme, dopo cinque mesi di stretto assedio, cadde e con la città fu distrutto totalmente anche il Tempio. I capi della rivolta, sfuggiti al massacro, si rifugiarono a Masada, Macheronte e all'Herodion. Le ultime due fortezze furono presto espugnatte, mentre Masada resistette fino al 73.

Nella Giudea rimase un legato imperiale e la X legione «Fretensis». L'enormità del disastro, mentre provocava sentimenti di vendetta nell'animo dei superstiti, portò gli spiriti più pensosi a riflettere sulle grandi promesse di Dio; si riaccese così, sia pure segretamente, le speranze messianiche di una non lontana liberazione. Questa fu la preparazione spirituale per una nuova rivolta.

**114-116** Sotto il regno dell'imperatore Traiano, una violenta ribellione giudaica scosse tutto il Medio Oriente. Essa fu domata nel 117, ma la calma riportata fu solo apparente. Il nuovo imperatore Adriano, succeduto a Traiano nel 117, percorse tutto l'oriente. Per suo volere la città di Gerusalemme venne ricostruita con il nome di Aelia Capitolina. La profanazione dei luoghi santi con la costruzione di edifici pagani e il divieto della circoncisione provocarono le reazioni giudaiche guidate da un prestigioso personaggio, Simone Bar Kokheba, che il grande rabbino Akiba, martirizzato dai Romani, aveva riconosciuto come Messia.

**132-135** La seconda rivolta giudaica, sostenuta dalle accese speranze messianiche, divampò e in poco tempo si impadronì di Gerusalemme. L'insurrezione durò poco meno di tre anni e per i Giudei fu uno sterminio peggiore di quello del tempo di Tito. Simone e Akiba furono uccisi e la Giudea ridotta a poco più di un deserto. Adriano, con maggiore impegno, ricostruì la città pagana di Aelia Capitolina; sul luogo del tempio furono erette le statue a Giove e all'imperatore, mentre sopra il Calvario fu edificato il Foro con il tempio a Venere.

I cristiani, avendo a loro capo un vescovo di sangue gentile (pagano), non furono disturbati, sebbene la chiesa rimanesse giudeocristiana fino al IV-V sec., con le sue usanze caratteristiche, mentre ai giudei fu proibito persino di entrare nella nuova città. Lo stesso antico nome di «Iudaea» fu cambiato con quello di «Syria Palaestina». Ma la fede giudaica non venne distrutta come il tempio, le città e le case dalla forza armata dei romani.

Come disse il profeta (Is 8,23-9,1), avvenne che il popolo che patì la tragedia dell'oscura oppressione e la cieca dispersione fu capace e degno di trasmettere la luce del primo testamento assieme a tutta la secolare esperienza spirituale della fede giudaica così come si era conservata nella memoria dei saggi di Israele.

La forza la trasse dalla diuturna e fedele lettura e preghiera delle sacre scritture. Poiché il Sinedrio da Gerusalemme passando per varie località alla fine si fermò a Tiberiade, questa città fu considerata santa e centro del Giudaismo.

La principale scuola dell'ebraismo, sorta alla fine del sec. I, considerata come la continuazione della corrente dottrinale farisea, produsse in questa regione i testi fondamentali dell'ebraismo: la Mishna e, più tardi, passando per la Ghemara, il Talmud detto di Gerusalemme e quello detto babilonese.

**At 12** L'ultimo re dei Giudei fu Erode Agrippa I che, per ingra-

ziarsi i giudei, iniziò una decisa persecuzione, contro i capi cristiani.

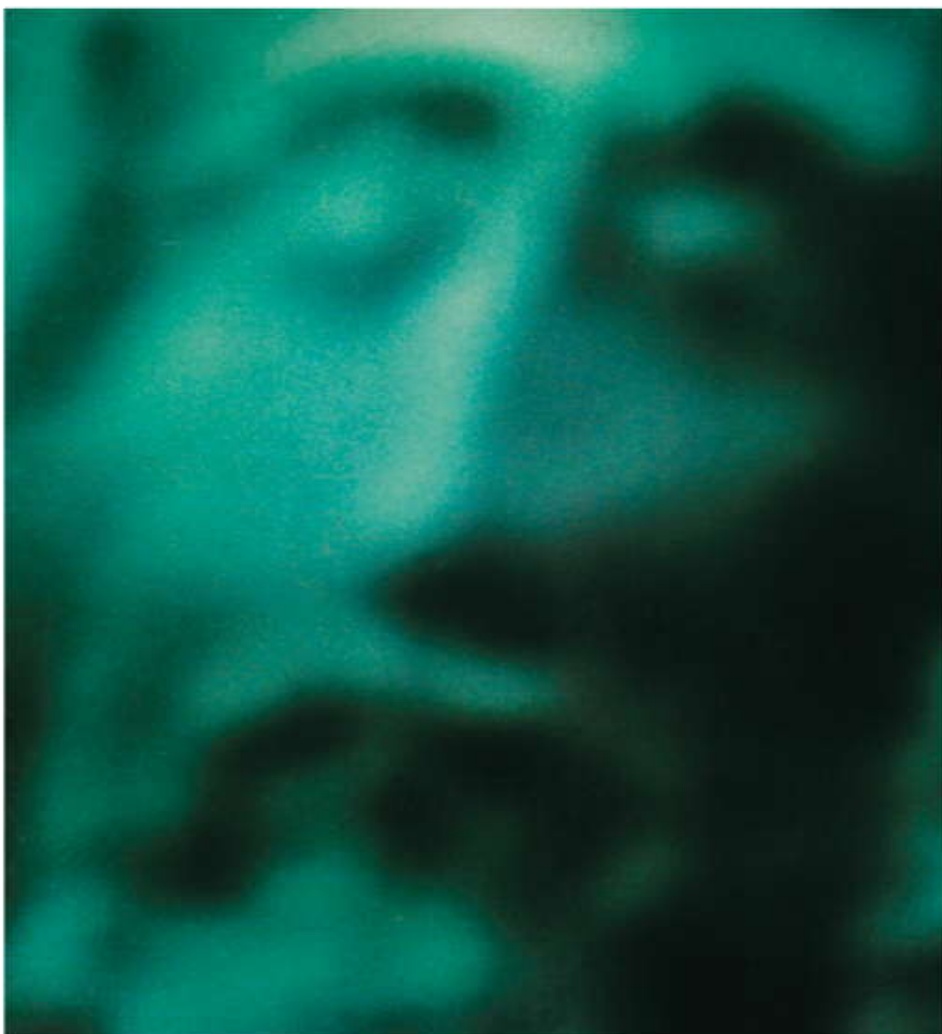
La Palestina, che ritornava a essere governata da procuratori romani, era tutta percorsa da fremiti di ribellione contro l'oppressore, ribellione alimentata anche dalle speranze messianiche che erano a quel tempo molto vive. Più volte i procuratori intervennero a soffocare nel sangue questi tentativi di rivolta che sfociarono alla fine nella aperta ribellione del 66.

**At 24-27** Il procuratore Antonio Felice, era un liberto della famiglia imperiale e «governò con animo servile», come scrisse di lui Tacito (Hist. V, 9). Garantito alle spalle da altissime protezioni di corte, si diede a sfruttare il paese in tutti i modi possibili. La sua condotta diede sempre più vigore alla resistenza degli Zeloti-Sicari che avevano creato uno stato di semianarchia in tutto il paese. Felice tenne in prigione a Cesarea S. Paolo, accusato dalle autorità giu-

daiche. Il suo successore Festo inviò a Roma l'apostolo, che si era appellato a Cesare, cioè Nerone. I procuratori seguenti, Albino e Gessio Floro, furono ancora peggiori. Esasperati, i giudei presero la decisione di sospendere il sacrificio che nel Tempio ogni giorno veniva offerto per l'imperatore.

Il gesto equivaleva a una aperta dichiarazione di guerra. Gerusalemme si trasformò presto in un campo di battaglia e la rivolta dilagò in tutto il paese. A sedare l'insurrezione, Nerone inviò il suo migliore generale, Vespasiano. Le prime a cadere furono la Galilea e la Samaria, difese da G. Flavio, che, caduto prigioniero, divenne poi lo storiografo dei Flavi, assumendone anche il nome.

A Gerusalemme intanto scoppiava una violenta guerra civile fra aristocratici e Zeloti; vinse il fanatismo di questi ultimi.



# LA NASCITA DEI VANGELI



L'iter storico della nascita dei Vangeli è una delle più antiche e appassionante questioni. Esistono varie teorie e varie tendenze. Alcuni pongono Matteo e Luca intorno agli anni 60-70, Marco un po' più tardi e quindi, dopo il 90 il Vangelo di Giovanni.

Altri, seguendo gli studi del celebre Padre J. Carmignac, ricostruiscono così la nascita dei quattro Vangeli. Negli ultimi tre anni della sua vita, ossia negli anni 28, 29 e 30, Gesù predicò il suo Vangelo al popolo, raccogliendo attorno a sé un piccolo numero di discepoli che divennero i testimoni privilegiati del suo insegnamento e dei suoi miracoli. Sicuramente, già in questi anni alcuni dei suoi insegnamenti furono messi per iscritto: si tratta della raccolta di detti del Signore che gli studiosi chiamano fonte Q, e che confluì poi nei Vangeli. Tra gli anni 30 e 45, la divulgazione orale del Cristianesimo varca i confini della Palestina raggiungendo la Siria (dove, ad Antiochia, i discepoli di Gesù furono per la prima volta chiamati "Cristiani"), l'Asia Minore e la stessa Roma. Ed è proprio a Roma che, verso l'anno 42, la predicazione di Pietro viene messa per iscritto in lingua ebraica da Marco, suo segretario e interprete. Questo primo Vangelo sarà poi tradotto da Marco in lingua greca, e così giungerà

a noi. Attorno agli anni 50, in Palestina, l'apostolo Matteo scrive il suo Vangelo in lingua ebraica, Vangelo che sarà in seguito tradotto in greco, mentre negli stessi anni il discepolo di Paolo, il medico antiocheno Luca, scrive il suo Vangelo in lingua greca. Infine, tra gli anni 60 e 70, l'apostolo Giovanni scrive a Efeso il quarto Vangelo, integrando i tre già esistenti in base alla propria conoscenza diretta dei fatti. Gli originali dei Vangeli non sono giunti fino a noi; ma ciò non deve meravigliare perché essi furono quasi certamente scritti su fogli di papiro che sono assai fragili e deperibili; però di essi ne furono fatte subito copie dagli stessi contemporanei degli evangelisti e poi, su su nei secoli, moltissime altre copie in modo che il testo dei Vangeli che noi oggi abbiamo è certamente dell'epoca immediatamente successiva a Gesù di Nazaret. Questa datazione è comunemente accolta da alcuni studiosi. Altri restano legati alle teorie precedenti. Bi-

sogna anche registrare una datazione molto più tardiva di tutti gli scritti del Nuovo Testamento. Questa era stata sostenuta, fin dall'inizio del nostro secolo, dagli studiosi di scuola illuministica che, volendo negare la storicità dei fatti soprannaturali (come i miracoli) narrati nei Vangeli, sostennero che questi stessi non riferiscono oggettivamente i detti e i fatti di Gesù, ma solo ciò che la successiva comunità cristiana pensava soggettivamente di Lui. Per giustificare un tale punto di vista era ovviamente necessario ipotizzare una composizione molto tarda dei testi evangelici. Questa ipotesi di datazione tardiva fece scuola e influenzò anche molti biblisti cattolici; tuttavia, oggi la questione si pone in maniera più pacifica poiché sono alla studio le scoperte di Qumran. Se la tesi di O'Callagan venisse accertata, non ci sarebbe più questione: avrebbe visto giusto Padre J. Carmignac.

## PERCHE' FURONO SCRITTI NEL IV SEC. E NON PRIMA?

La ragione è che solo nel IV secolo l'imperatore Costantino, con il rescritto di Milano del 313, concesse la libertà al Cristianesimo. Solo allora i Vangeli (scritti prima nella semiclandestinità su economici ma fragili fogli di papiro) furono ricopiati sui più costosi ma solidissimi fogli di pergamena, e rilegati poi in forma di codice. Più antico è ritenuto il cosiddetto papiro di Rylands, ritrovato nel 1920 nell'alto Egitto e conservato nella Biblioteca Rylands di Manchester. E' scritto sui due lati e contiene alcuni versetti del capitolo 18 del Vangelo di Giovanni. L'esame della scrittura e la prova al radio-carbonio 14 lo fanno datare all'epoca dell'imperatore Adriano (137-139 dopo Cristo) se non prima. Generalmente è ritenuto dell'anno 125.



# COME SI SCRIVEVA

Prima di procedere oltre, ci pare interessante spendere qualche parola su come si scriveva un libro nell'antichità. E lo faremo brevemente considerando sia il materiale usato che la sua confezione in rotoli e in codici.

## PAPIRI E PERGAMENE

Il materiale (oggi diremmo la "carta") con la quale si scriveva al tempo di Gesù era di due tipi: il **papiro** e la **pergamena**. I fogli di papiro erano ottenuti dal midollo della pianta di papiro, pianta che cresce abbondantemente in Egitto lungo l'alto corso del fiume Nilo. Il suo midollo era tagliato in tante piccole strisce sottili che venivano poi accostate su due strati, uno perpendicolare all'altro. Quindi venivano lisciati e fatti seccare al sole. I fogli di papiro erano economici, ma fragili, e ciò spiega come un numero relativamente piccolo di essi sia giunto fino a noi. Invece i fogli di pergamena erano ricavati dalle pelli di pecora o di capra, che venivano conciate e imbiancate secondo un procedimento inventato a Pergamo, da cui il nome.

I fogli di pergamena erano più costosi di quelli di papiro, ma in compenso avevano una lunghissima durata e moltissimi sono giunti fino a noi. Sia i fogli di papiro che di pergamena potevano essere confezionati in due modi: a rotolo unendoli l'uno all'altro fino a formare una lunga striscia di circa otto metri, che poi veniva arrotolata attorno a due bastoni. Esso veniva normalmente scritto solo sulla faccia interna. L'altro modo di confezione era quello a volume, ripiegando in due i fogli e cucendoli l'uno con l'altro così da farne una specie di libro che venne chiamato codice.

Il codice poteva essere scritto su ambedue le facce, ed era anche più pratico perché occupava meno spazio. Sia sui fogli di papiro che di pergamena si scriveva usando cannuccia e inchiostro.



# I MANOSCRITTI

Poiché gli antichi manoscritti dei Vangeli finora ritrovati sono più di 500, gli scienziati hanno convenuto di classificarli con una particolare sigla. Per i **papiri** è stata scelta la lettera P maiuscola con un esponente numerico progressivo, mentre per i **grandi codici** del IV secolo scritti in caratteri maiuscoli, sono state adottate le lettere maiuscole, oppure i numeri con uno zero. Due dei gruppi più importanti di manoscritti del Nuovo Testamento so-

no i **papiri Bodmer** (uno dei quali della fine del sec. II) e i **papiri Chester Beatty** (risalenti all'inizio del sec. III). Essi però contengono solo parti del Nuovo Testamento. Il Codice Sinaitico, del sec. IV, lo contiene tutto, mentre il Codice Vaticano arriva sino a Eb 9,13. Ambedue i manoscritti furono probabilmente fatti da copisti professionisti ad Alessandria d'Egitto. Questi due codici manoscritti furono la fonte principale del testo greco del Nu-

vo Testamento preparato nel secolo XIX da Westcott e Hort. La maggior parte dei biblisti concorda nel dire che essi sono più accurati del testo standard del secolo V, utilizzato per tante versioni precedenti. Le due raccolte di papiri appena citati, scoperte dopo l'edizione di Westcott e Hort, furono a loro volta utilizzate assieme ad altre per ottenere un testo neotestamentario ancor più accurato. Da allora altri papiri sono stati scoperti. Nessun manoscritto è chiaramente il migliore, e bisogna soppesare la testimonianza di ognuno di essi. Durante gli ultimi 250 anni molti biblisti hanno lavorato per garantirci un Nuovo Testamento il più vicino possibile all'originale. I margini di dubbio, che ancora rimangono, riguardano punti di minor importanza e singoli termini. Nessuna di tali questioni solleva però dei dubbi circa il senso del Nuovo Testamento.



## I CODICI PIU' IMPORTANTI

**Codice Vaticano (B)** è cosiddetto perché fin dal secolo XV è conservato nella Biblioteca Vaticana. E' il più antico dei grandi codici del IV secolo ed è anzi considerato molto vicino all'epoca dei manoscritti su papiro. E' scritto su tre colonne e contiene quasi tutto l'A.T., i quattro Vangeli e la maggior parte delle lettere degli Apostoli.

**Il Codice Sinaitico (S, 01)** scoperto da von Tischendorf nel Monastero di Santa Caterina sul monte Sinai, è dell'inizio del IV secolo. Contiene oltre a quasi tutto l'A.T., tutto il N.T., scritto su 4 colonne. Dopo molte vicissitudini

è stato acquistato dal British Museum di Londra dov'è conservato.

**Il Codice Alessandrino (A, 02)** contiene quasi tutto l'A.T. e N.T., con solo poche lacune. E' del V secolo ed è conservato nel British Museum di Londra. E.

**Il Codice di Efrem (C, 04)** o *Codex Ephraemi rescriptus*. Come indica il nome si tratta di un palinsesto: una pergamena già scritta viene lavata o raschiata e riutilizzata per scrivervi opere di Efrem nel XII secolo. Lo scritto più antico era invece una copia (V sec) contenente quasi i tre quinti del N.T. Nonostante ciò,

l'antico testo può essere ancora letto se esposto alla luce dei raggi ultravioletti. Questo rescripto si trova oggi nella Biblioteca Nazionale di Parigi.

**Il Codice Freer a Washington (W)** - E' il più importante manoscritto conservato negli U.S.A. Acquisito da C. L. Freer in Egitto nel 1906, contiene i quattro Vangeli.

**Il Codice di Beza (D)** - Questo codice non presenta alcuna sezione relativa all'A.T. Contiene solo i Vangeli e gli Atti, con pochi versi dell'epistole cattoliche. Rappresenta la prima copia a noi conosciuta del N.T. in due lingue, poiché il testo latino e quello greco compaiono sulle pagine a fronte.

Un gruppo di evangelari **purpurei**, di pergamena tinta in porpora, col testo in argento e oro; tali sono il **Codice di Rossano Calabro (E)**, miniato; di **Sinope (0)**; il **Borgiano (T)**, greco-saideo; il **Dublinese (Z)**; il **Codice Laudiano (E, 08)**.



# 1947, QUMRAN

## UNA SCOPERTA DI PORTATA MONDIALE

Quella che fu definita la più grande scoperta di manoscritti dei tempi moderni avvenne per puro caso e ad opera non di un archeologo, ma di un giovane pastore della tribù beduina dei Taamirah, che un giorno di primavera del 1947 stava cercando una capra che si era smarrita in quella desolata ed impervia regione che da Gerusalemme si stende sulla sponda occidentale del Mar Morto. Il pastore trovò numerose anfore di terracotta che racchiudevano rotoli di pelle avvolti in fasce di lino. I rotoli furono portati al mercato di Betlemme, dove passarono nelle mani di vari mercanti, ma nes-

suno fu capace di riconoscere il loro grande valore. Furono così divisi in due lotti: la prima serie, di cinque, fu portata ad Anasthasius Yeshue Samuel, arcivescovo di San Marco a Gerusalemme; la seconda - di tre - fu acquistata dal professor Sukenik, dell'Università Ebraica di Gerusalemme, che si rese conto non solo della loro autenticità, ma soprattutto del fatto che si trattava di manoscritti risalenti al periodo del Secondo Tempio, cioè anteriori di almeno mille anni ai più antichi manoscritti ebraici fino allora conosciuti.

I tre rotoli, redatti in antico ebraico, greco e aramaico, risultarono essere il Libro di Isaia, il Rotolo del Rin-

graziamento e il Rotolo della Guerra dei Figli della Luce contro i Figli dell'Oscurità. Altri quattro rotoli contenevano il Commentario di Abacuc, il Manuale della Disciplina, l'Apocrifo della Genesi e un secondo Libro di Isaia: tutti i libri della Bibbia ebraica ad eccezione di quello di Ester. Era una scoperta davvero eccezionale, perché fino a quel momento il suolo di quella terra aveva restituito materiali quali il metallo, la terracotta, l'avorio, ma mai la pergamena.



## GLI ESSENI

**MA CHI AVEVA SCRITTO QUESTI ROTOLI, E PERCHÈ? LA RISPOSTA FU POSSIBILE DARLA SOLO DUE ANNI PIÙ TARDI, QUANDO DUE ARCHEOLOGI, R. DE VAUX E G. HARDING, RIUSCIRONO AD ACCEDERE E A COMPIERE SCAVI IN MANIERA RIGOROSA E SCIENTIFICA.**

In un paesaggio di apocalittica bellezza, bruciato dal sole, nel Deserto di Giudea, ad ovest e l'immobilità del Mar Morto ad est, vennero allora alla luce i resti di un insediamento monastico che aveva avuto il suo massimo splendore fra il 150 a.C. e il 68 d.C.. Una comunità ebraica si era qui esiliata per sfuggire alla mondanità di Gerusalemme, lontana dagli intrighi e dai fasti della corte dominata dalla dinastia degli Asmonei.

Gli Esseni interpretavano alla lettera la profezia di Isaia 40,3: Preparate la via del Signore,

raddrizzate nel deserto la via del Signore, e qui, seguendo modelli dottrinari e rituali singolarmente simili a quelli dei primi cristiani, predicarono una vita di purezza e di ascetismo. E' forse da considerarsi come la più pura espressione del monoteismo ebraico: i seguaci del Maestro di Giustizia, così veniva chiamato il fondatore della setta, dividevano comunitariamente il frutto del proprio lavoro, adempievano alle pratiche purificatorie come le abluzioni rituali, riflettevano e ricopiavano sulle Sacre Scritture in attesa della prossima fine del mondo. Nel cor-

so di cinque campagne archeologiche venne alla luce quello che era stato il complesso monastico di Khirbet Qumran.

I pasti della comunità si svolgevano pubblicamente ed avevano carattere sacrale; la sala riservata alla mensa comune veniva anch'essa purificata ottenuta con un ingegnoso sistema di condutture e di cisterne, che raccoglievano l'acqua dai pendii (wadi) durante la stagione delle piogge, la convogliavano in sette grandi cisterne e, una volta purificata, la distribuivano a tutti i locali del monastero.



# I ROTOLI DEL MAR MORTO

Fra le rovine si identificarono i vari locali adibiti ai più svariati bisogni della comunità: cucine, bagni, il refettorio e, soprattutto, il vasto scriptorium in cui furono stilati i famosi Rotoli ritrovati in seguito nelle grotte circostanti. La sala aveva stretti tavoli in mattoni e stucco, dove gli scribi tendevano le pelli di animale preventivamente pulite e conciate. L'inchiostro era un composto di carbone e gomma ed era conservato in calamai di argilla o di bronzo. Gli scrittoi avevano delle vaschette per l'acqua: qui lo scriba doveva purificarsi le dita ogni volta che nel testo da ricopiare trovava la parola YHWH (Dio). I rotoli, una volta terminati, venivano sigillati, avvolti singolarmente in bende di lino e messi dentro le anfore di coccio: segno che chi li aveva nascosti si era preoccupato della loro buona conservazione. Ma in altre grotte il materiale reperito non era stato riposto con la stessa accuratezza, dunque un evento improvviso aveva costretto gli Esseni ad abbandonare precipitosamente la zona. Probabilmente questo momento coincise con la guerra giudaica, quando le legioni romane misero a ferro e fuoco la regione. Quasi certamente molti degli Esseni sopravvissuti fuggirono per una estrema resistenza a Masada, dove trovarono un'eroica morte nella difesa della fortezza. La gran quantità di manoscritti trovati nelle grotte intorno a Khirbet Qumran - soltanto la grotta n.4 ha restituito circa seicento frammenti dei libri di Isaia, I e II Samuele - aiutò gli archeologi nel loro lavoro di scavo, perché documentavano nella loro autenticità i resti che stavano tornando alla luce. Non solo: con la loro importanza gettarono una luce nuova sulla storia del giudaismo e della cristianità.

## LA SCOPERTA DEL 7Q5

Il più antico papiro contenente un testo del Vangelo è il 7Q5, così detto perché ritrovato nella settima grotta di Qumran e catalogato con il numero progressivo 5. Di esso, data la sua antichità ed importanza, ci occupiamo ora più a lungo. Qumran è una località della Palestina a Nord-Est del Mar Morto dove ai tempi di Gesù fioriva una comunità religiosa di monaci esseni, del cui monastero rimangono ancor oggi numerosi resti. Quando Vespasiano, nell'anno 66 dopo Cristo, in seguito alla prima sollevazione dei Giudei contro Roma, iniziò la repressione militare che si concluse con la distruzione di Gerusalemme i monaci fuggirono da Qumran non però prima di aver nascosto, nelle numerose grotte naturali che costellano le alture a nord del monastero, i loro libri sacri racchiusi in anfore di terracotta ben sigillate. Fu così che quei preziosi manoscritti sfuggirono alla distruzione e poterono giungere fino a noi. Nella grotta 7 di QUMRAN, ispezionata nel 1955, furono rinvenuti alcuni frammenti di rotoli di papiro eccezionalmente scritti in lingua greca. Fu solo 17 anni dopo, nel 1972, che il celebre papirologo spagnolo, Padre J. O'Callaghan, mentre stava lavorando alla catalogazione scientifica dei papiri greci dell'Antico Testamento, cercando di decifrare il 7Q5 scoprì che esso conteneva non un testo dell'Antico Testamento ma del Nuovo Testamento, e precisamente i versetti 52 e 53 del cap. 6° del Vangelo di Marco. La straordinaria scoperta di quello che sarebbe stato in assoluto il più antico

manoscritto del Nuovo Testamento, non ebbe un iter facile. O'Callaghan la sottopose prima all'esame degli studiosi del Pontificio Istituto Biblico di Roma, specialmente a quello del rettore, Carlo Maria Martini, attuale Arcivescovo di Milano, uno tra i massimi specialisti mondiali dei problemi di trasmissione dei testi biblici. Martini, consigliò O'Callaghan di chiedere il giudizio del Prof. Sergio Daris, ordinario di Papirologia all'Università di Trieste, ed al suo parere favorevole, autorizzò la pubblicazione della scoperta nella rivista scientifica dell'Istituto Biblico: J. O'Callaghan, *Papiri neotestamentari en la cueva 7 de Qumran?*, in *Biblica* 53 (1972).

L'annuncio, pur essendo di eccezionale importanza storica e scientifica, fu però accolto con scetticismo dal mondo biblico, in quanto molti studiosi ritennero non condivisibile tale tesi.



## TESTI ORIGINALI ANTICO TESTAMENTO

- 73 a.C.** Al periodo precristiano appartengono il Pentateuco samaritano e gli scritti di Flavio Giuseppe. Ai materiali di Qumran si affiancano come testi dello stesso periodo, quelli scoperti a Masada nel 1963-64.
- 150 a.C.** Il Papiro di Nash contiene i dieci Comandamenti e Dt. 6,1 ss. Fu l'unico antico manoscritto ebraico conosciuto prima delle scoperte di Qumran, fu pubblicato da S. A. Cook nel 1903.
- Prima del 100 d.C.** Al tempo in cui venne composta la prefazione di Sir cioè verso il 116 a. C., la maggior parte dell'A.T. già circolava in lingua greca nella traduzione conosciuta come quella della Settanta (LXX). Al di là dell'abituale interesse per la storia e la critica testuale, la LXX assume un'enorme importanza perché costituisce l'ambiente culturale e lo strumento letterario della prima predicazione del cristianesimo al mondo pagano; essa è stata e resta il testo liturgico dell'A.T. per milioni di cristiani dell'oriente attraverso i secoli. Il nome Settanta è stato tratto dal numero arrotondato dei traduttori e in seguito è divenuto la denominazione non soltanto del Pentateuco, ma anche di altre traduzioni dell'A.T.
- IX sec. d.C.** L'introduzione dei segni particolari per indicare le vocali ebraiche e in seguito il lavoro dei Masoreti (IX-X sec.) contribuirono alla conservazione del testo fissato. Tale testo fu trasmesso con precisione fino all'invenzione della stampa. A questo secolo possono risalire i più antichi manoscritti.
- 916** Il primo codice che porta una data quasi certa è quello babilonese dei profeti di Leningrado.
- X sec.** Molti codici ebraici del X sec. d.C. sono stati collezionati da eruditi. Un tale lavoro ci ha permesso di avere un testo ebraico omogeneo con varianti che non intaccano il senso del testo.
- 1525** Jacob ben Chajim pubblicò presso il tipografo-libraio a Venezia, la prima Bibbia ebraica intera (B. rabbinica). Quest'edizione fu la base delle molteplici che si susseguirono.
- 1776** Beniamino Kennicott pubblicò delle collazioni (*Vetus Testamentum hebraice cum variis lectionibus*, Oxford; circa 600 codici e 50 edizioni).
- 1784** Gian Bernardo De Rossi pubblicò (*Variae lectiones Veteris Testamenti*, Parma; *Supplementum*, 1798), che portò il numero dei codici collazionati a 1200 e le edizioni a circa 300.
- 1948** Furono rinvenuti rotoli biblici del II a.C. tra i monti di Giuda.

## TESTI ORIGINALI NUOVO TESTAMENTO

- II sec** Sono di questo periodo alcuni papiri più o meno frammentari (Chester-Beatty, Egerton).
- 1896** Secondo il computo di Westcott e il Hort: « la gran massa del testo, diciamo i sette ottavi, è attestata unanimemente da tutta la tradizione e su di essa non cade ombra di dubbio ». Vi sono divergenze che non alterano il senso del testo (inversioni nella serie delle parole, congiunzioni in più o in meno, e simili) e divergenze che riguardano il senso del testo, ma sono la millesima parte del N. T.. Molti codici del N.T. risalgono a questo periodo.
- IV sec 1514** Il N.T. greco fu stampata ad Alcalà 1514 (pubblicato nel 1514). Il cattolico olandese Erasmo da Rotterdam lo pubblicò nel 1516.
- 1546** L'editore protestante Robert Estienne, detto Stefano, pubblicò edizioni del N.T. greco dal 1546 in poi, basandosi sulle edizioni di Erasmo, ma facendo uso di manoscritti ed introducendo un apparato critico per indicare le diverse lezioni trovate nei manoscritti. Questo testo greco di Erasmo e di Stefano divenne il *Textus receptus* (testo da tutti accolto), sul quale si basarono le traduzioni fino al XIX secolo. Griesbach dette una base autenticamente scientifica alla critica testuale e propose 15 regole per la critica testuale, che misero gli studiosi in grado di pronunciarsi sulle lezioni migliori (La lezione più breve deve essere preferita a quella più lunga).
- 1745** A.J. Wettstein risale la catalogazione dei codici onciali per mezzo delle maiuscole. Lachmann pubblicò in Germania un N.T. greco su antichi manoscritti. Lo stesso avvenne in Inghilterra ad opera di Tregelles.
- 1751** C. von Tischendorf pubblicò a Lipsia la sua edizione chiamata *Octava maior*, fondata soprattutto sul codice Sinaitico, dell'inizio del IV secolo.
- 1831 1872** Gli inglesi B. E. Westcott e F. J. A. Hort nella pregiata opera: *The New Testament in the Original Greek* (1881-82) offrono un testo basato su codici da loro chiamati neutrali (risalenti ad una situazione storica o a una località particolari). Numerose edizioni manuali hanno contribuito a diffondere il testo criticamente vagliato: tale l'edizione minore di von Soden (1913), quella divulgatissima di E. Nestle; quelle dei cattolici: 1892-1900 M. Hetzenauer; 1918 E. Bodin (2a ed.); 1922 H. I. Volges (2a ed.); 1933 A. Merk (6a ed. 1948).
- 1881** H. von Soden nell'opera *Die Schriften des N.T.* (4 voll., Berlino-Göttinga) riportò un sistema nuovo per contraddistinguere i codici. Tale sistema si rivelò però troppo complesso e non ha avuto larga diffusione.
- 1902**

# LA BIBBIA DI GUTENBERG, LA «MAZARINA»

Per un caso straordinario, o forse per una mirabile ispirazione, il primo libro stampato, se si eccettuano alcuni opuscoli di poche pagine, è il testo della Sacra Scrittura; e siccome il primo esemplare descritto nelle bibliografie è quello della *Bibliothèque Mazarine* di Parigi, questa Bibbia suol chiamarsi *Bibbia Mazarina*. Essa fu stampata dal 1453 al 1455 a Magonza da Johann Gutenberg e dal socio Johann Fust, che certamente dovevano averne terminata la stampa prima dell'agosto del 1456, poiché a questa data il miniaturista Henricus Cremer dichiarava d'aver finito la decorazione dell'esemplare su carta, conservato ora nella *Bibliothèque Nationale* di Parigi. La Bibbia Mazarina si compone di due magnifici volumi in folio, contenenti complessivamente 643 fogli stampati su due colonne di 42 linee; e per questo vien chiamata pure «Bibbia di 42 linee», per distinguerla dalla *Bibbia di 36*

*linee*, stampata anch'essa coi tipi di Gutenberg, ma finita solo verso il 1460. Come suo primo saggio in grande la famosa tipografia produsse un vero capolavoro: eccellente è la disposizione delle pagine; i caratteri sono d'una singolare imponenza e il nero dell'inchiostro spicca sul bianco della carta con uno splendore impareggiabile. Della Bibbia Mazarina si conoscono in tutto 45 esemplari, di cui 12 su pergamena; quasi tutti si trovano in biblioteche pubbliche. In Italia ne esistono due esemplari, entrambi alla Biblioteca Vaticana: uno in due volumi, in pergamena, proveniente dalla biblioteca dei principi Barberini, e uno in-

completo su carta, nella raccolta Rossiana. Questo monumento tipografico è stato riprodotto in fac-simile a Lipsia, nel 1923, arricchito dall'introduzione di P. Schwenke.



## EDIZIONI PIU' IMPORTANTI

- 1455 - Edizione di G. Gutenberg, Magonza.
- 1471 - 1 agosto, Traduzione di Malermi, Venezia.
- 1471 - 1 ottobre, Edizione di Jenson, Venezia.
- 1478 - «Bibbia di Lione».
- 1516 - Traduzione del N. T. di Erasmo.
- 1517 - N.T. di Teodoro di Beza.
- 1518 - Traduzione di Sante Pagnini.
- 1530 - N.T. di A. Brucioli, Venezia.
- 1530 - Edizione di Le Fèvre d'Étaples, Anversa.
- 1534 - M. Lutero, Wittenberg.
- 1538 - Sante Marmochino, Giunti, Venezia.
- 1590 - «Sistina», Tip. Vaticana, Roma.
- 1592 - «Sisto-Clementina», Tip. Vaticana, Roma.
- 1607 - Traduzione di G. Diodati, Ginevra.

## TRADUZIONI IN LINGUA ITALIANA

- 1769 - Traduzione di A. Martini, Torino.
- 1775 - Edizione di «Le Maître de Sacy», Venezia.
- 1882 - Traduzione di C. Negroni, Bologna.
- 1923 - Traduzione di A. Vaccari, Milano.
- 1949 - Edizione della Marietti, Torino.
- 1960 - Edizione della UTET, Torino.
- 1964 - Bibbia dei Francescani, Garzanti, Milano.
- 1968 - Bibbia Concordata, Mondadori, Milano.
- 1974 - Traduzione CEI, Ed. Paoline, Torino.
- 1974 - Bibbia di Gerusalemme, EDB, Bologna.
- 1976 - Traduzione interconfessionale, ABU-CEI.
- 1993 - La Bibbia di «Famiglia Cristiana».
- 1995 - Edizione della Piemme.
- 1997 - Bibbia del Giubileo.

## LA BIBBIA AMIATINA

La bibbia amiatina è della fine del sec. VII ed è uno dei più preziosi codici della Vulgata. Esso deriva da una *antiqua translatio* della biblioteca di Cassiodoro e portato da Benedetto Biscop e da Geolfredo alla biblioteca del monastero di San Paolo di Yarrow, nel Northumberland. Il codice passò poi al monastero longobardo del Salvatore sul monte Amiata. In occasione delle soppressioni conventuali ordinate dal granduca Pietro Leopoldo di Toscana il codice fu portato a Firenze e immesso nel 1785 nella Biblioteca Laurenziana.

Il codice misura 500 x 340 mm, è scritto in onciale lati-

na e contiene tutta la Bibbia latina, eccetto Baruc, con i proemi di ogni libro scritti da Cassiodoro. Vi sono raffigurati: una pianta del tabernacolo nell'accampamento del popolo d'Israele (con gli altari e gli arnesi sacri nel mezzo di un atrio quadrilungo) e Esdra che restaura i codici sacri.

Al principio del Nuovo Testamento è rappresentato Cristo in gloria nel centro dei cieli che benedice il mondo, fra le figurazioni degli evangelisti agli angoli.

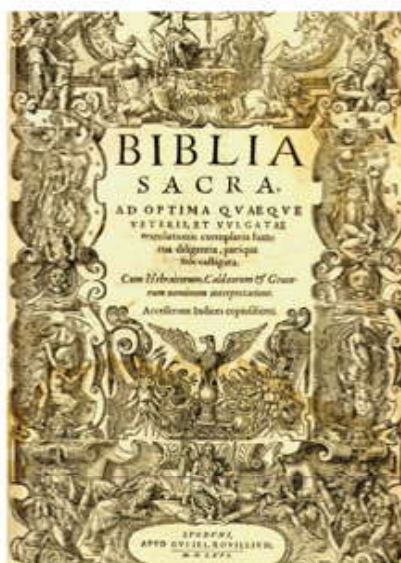
La Bibbia Amiatina, che è forse l'unico codice anteriore al sec. VIII che ci sia giunto di tutti quelli allora esistenti presso le basiliche Laterana

e Vaticana, e che si avvicina a quella di Alcuino conservata nella Bibl. Vallicelliana in Roma, fu sempre assai stimata per il suo testo: fu veduta da Pio II, e nel sec. XVI fu trasportata temporaneamente a Roma per ordine di Sisto V per essere consultata dai correttori della Vulgata. È importante anche artisticamente, come esempio della produzione di manoscritti nel sec. VII in regioni che avevano fino ad allora attinto modelli e testi dall'Italia, ammirevole per novità di forme, finezza di fattura e di ornamenti, e che si diffuse anche in Italia per opera dei monaci irlandesi stabiliti a Bobbio.

## LA «VULGATA» NEL TESTO DI PARIGI E DI LOVANIO

Il testo di Parigi è così chiamato perché in uso presso l'Università di quella città. Al principio del secolo XIII, gli studenti provenienti da ogni parte d'Europa portarono la Bibbia in uso nel proprio paese. Si ritenne opportuno redigere un testo uniforme per tutti. Il testo aveva come fonti: la versione di Alcuino, quella di Teodolfo, alcune italiane e un buon numero di lezioni nuove. Fu certamente il testo meno fedele, ma anche il più diffuso in tutta Europa. Dai molti esemplari si formò, si può dire, il solo testo conosciuto per tre secoli e più.

L'invenzione della stampa lo rese ancora più famoso.



Il testo di Lovanio è uno dei tentativi migliori riusciti di fornire una versione sufficientemente corretta della Bibbia. E' una delle edizioni che più hanno contribuito a far chiarezza in questo campo. La redazione, voluta dall'Imperatore Carlo V, fu diretta da Giovanni Henten per conto dell'Università di Lovanio. La commissione consultò i migliori esemplari stampati in uso e una ventina di manoscritti, i più antichi dei quali avevano 600 anni e più. Questa Bibbia fu pubblicata la prima volta a Lovanio nel 1547 ed

ebbe diverse edizioni di grande successo con l'aggiunta di ulteriori correzioni.

## BIBBIA DEL MALERMI (1471, AGOSTO)

Un più ampio affermarsi e diffondersi di una Bibbia volgare integrale si ebbe con l'avvento della stampa. Non molto noto fuori dalla cerchia degli specialisti è che nel 1471, dodici anni prima della nascita di Lutero, veniva pubblicata a Venezia la prima edizione della Bibbia in italiano, che ebbe numerose ristampe per circa un secolo. Ne fu autore un monaco camaldolese, Nicolò Malerbi, che si stabilì nel monastero di S. Mattia a Murano proprio per stampare la Bibbia. La Bibbia uscì presso la tipografia del tedesco Vendelino da Spira col titolo "Bibbia dignamente vulgarizzata per il clarissimo religioso duon Nicolao Malermi Veneziano..." (2 voll. in folio).

Egli si servì di versioni trecentesche, ma le ritoccò notevolmente sia per accostarle più al testo latino, sia per dar loro il colore del tempo e del luogo, cioè le forme del dialetto veneziano. Si servì, certamente della redazione del Cavalca per gli Atti. L'opera si presentava omogenea, ma dura e rozza nella lingua. Se ne fecero almeno trenta edizioni (11 edizioni nel periodo degli incunaboli e quasi 20 lungo il cinquecento) non senza qualche miglioramento; alcune sono ricordate

per le xilografie che le adornano. Ebbe molto successo per la sua fedeltà ed uniformità.

La traduzione proposta dal Malermi è al centro di non poche e non piccole polemiche in cui, secondo i costumi degli intellettuali dell'epoca, al sincero amore per la Parola di Dio, si mescolavano ripicche e invidie quando non erano puri e semplici pettegolezzi. Molti studiosi non solo contestano la validità della versione del Malermi ma ne mettono in dubbio la stessa paternità con una foga di argomenti pari a quella impiegata dal Malermi per dimostrare il contrario. E' costretto, tuttavia, ad ammettere che a volte la preoccupazione divulgativa gli ha preso la mano: "E se pur in qualche loco gli è stato ampliato per necessità habiamolo fatto constrecto per el satisfamento et magior consolatione de legenti...".

Poco è noto del Malermi, oltre a ciò che lui stesso ebbe a dire di sé nella lunga epistola proemiale - per lungo tempo lasciata nell'oblio e solo recentemente ripubblicata; ma certo è che negli anni successivi egli diede un nuovo impulso al passaggio in volgare dei testi della cultura religiosa

medioevale pubblicando la traduzione volgare della Legenda aurea di Jacopo da Varazze (Venezia 1475). Malermi in parte tradusse dal latino in proprio o con l'aiuto di collaboratori, in parte ritoccò traduzioni precedenti: sempre, tranne che per i Salmi e il Cantico dei cantici, si limitò a una versione letterale del testo. L'ultima edizione è del 1882 stampata a Bologna e curata da C. Negroni.



## BIBBIA DI JENSON (1471, OTTOBRE)

Il tipografo francese Nicolò Jenson pubblicò la "Bibbia sacra del Testamento Vecchio e Nuovo in lingua volgare tradotta" (3 voll. in folio, in 2 tomi).

Era tratta da manoscritti trecenteschi e dalla traduzione del Malermi. Essa quindi, impiegò manoscritti del trecento senza alterarli, ma integrandoli là dov'erano lacunosi con tratti tolti dalla «Bibbia d'agosto».

Le due Bibbie, infatti concordano quasi alla lettera nel N. T. e anche nei Salmi, mentre differiscono nell'A.T.

Essendo grezza e di origine varia la BIBBIA jensoniana non incontrò alcun

favore e non fu più ristampata, sì da diventare una rarità estrema.

Nel 1477 Marino da Venezia aggiunge alla Bibbia d'agosto i sommari dei capi e la lettera d'Aristea tradotta da B. Fonzio. Nei secc. XVI-XVIII la Bibbia jensoniana non ebbe una sola ristampa e diventò rara. Nel sec. XIX invece, risortì il culto per i primi secoli della lingua, ebbe ammiratori. Nel 1846 La "Società Veneta dei bibliofili" cominciò a stamparla, ma per difficoltà con l'autorità ecclesiastica si fermò al Deuteronomio. Tutte le copie furono distrutte in tipografia o disperse.



## LA BIBBIA DI CARLO IL CALVO

Questo codice si conserva nella Biblioteca nazionale di Parigi, segnato *Latini I*; è di 423 carte, scritto su due colonne in lettere d'oro, del formato 500 x 380 mm. Meraviglioso prodotto della scuola di miniatura di Tours, esso offre un esempio, anche per il suo grandissimo formato, delle più complete e sontuose illustrazioni miniate della Bibbia. Fu offerto a Carlo il Calvo dall'abate conte Viviano (845-53). Pagine con scene e figure precedono le singole parti spiegandone descrittivamente o simbolicamente il contenuto: Adamo ed Eva, Mosè che riceve le

tavole della legge, Davide e i suoi accoliti, Cristo in trono, San Paolo e l'Apocalisse. Nel verso della prima carta del testo due rettangoli a fondo purpureo contengono le effigie di Carlo il Calvo e di David re. Chiude il volume una grande miniatura a figure: tutti i monaci e gli scrittori dell'opera sono condotti da Viviano a presentare il manoscritto a Carlo. La Bibbia di Carlo il Calvo appartiene alla fase più progredita del secondo periodo della scuola di Tours (840-850) e fu probabilmente eseguita nel convento di Marmoutier, nella stessa officina da cui uscì il Sacra-

mentario di Autun, e compiuta intorno all'850. La decorazione della Bibbia è di una ricchezza singolare, specialmente nella sovrabbondanza di lettere istoriate. Le cornici sono di solito derivate dal tipo più antico, a strisce di vari colori; ma talvolta gli ornati sono ravvivati da motivi di genere e da gruppi di animali variamente atteggiati. La composizione è quasi sempre divisa su due o tre registri sovrapposti, in cui le scene si succedono logicamente e chiaramente; ma vi si notano anche disposizioni più complesse e veri quadri a pagina intera, di un valore più compiutamente pittorico nell'audacia delle ricerche prospettiche e nella vivacità e naturalezza dell'insieme.

## LA BIBBIA DI BORSO D'ESTE

E' il più sontuoso dei manoscritti fatti per gli Estensi; consta di due volumi, il primo di 311 fogli di pergamena in 31 quinterni, il secondo di 293 in 29 quinterni, del formato di 375 x 265 mm: si conserva nella R. Biblioteca a Modena. E' opera di una magnificenza e di una finatezza incomparabili per la quantità (circa due migliaia) e la bellezza delle miniature che la adornano. Ogni pagina è circondata da un orlo di spirali tracciate a penna, frammiste a fiorellini, tralci d'acanto e puntini d'oro; e gli orli contengono uno o due medaglioni o cammei con emblemi ducali animali, fiori comuni e rari dai colori vivi, e composizioni figurate. Gli orli, della bellezza tipica delle miniature ferraresi, sono quasi tutti diversi e quasi sempre la loro composizione è concepita in corrispondenza a quello della pagina di fronte. Ogni pagina reca in alto il titolo del libro iscritto entro un nastro svolazzante: ad ogni principio di libro vi è una composizione figurata nel testo. Le armi di Borso e quelle di Rovigo (della cui contea Borso era stato investito dall'imperatore Federico III) si alternano a graziosissime figure d'animali e agli emblemi ducali. La decorazione della Bibbia, iniziata nel 1455, durò più di sette anni: essa si può dire il capolavoro di quel grup-

po di miniatori che lavorarono a Ferrara per il duca Borso, sotto l'evidente influsso del Pisanello e della scuola dello Squarcione.

La pergamena adoperata fu acquistata a Bologna presso Giovanni della Badia, e l'intera Bibbia fu scritta dal calligrafo milanese Pietro Paolo Maroni al prezzo di sei lire ferraresi per ogni quinterno. Per la miniatura dei fogli fu presa in affitto una casa apposta, di Bartolomeo Carri, in cui gli artisti entrarono il 21 aprile 1455. Dei 60 quinterni di cui si compone la Bibbia, di 32 e mezzo oltre al "principio" ebbe la responsabilità il Crivelli, di 27 e mezzo il Russi. Il lavoro, che durò più dei sei anni previsti nella convenzione, fu tuttavia diviso fra parecchi collaboratori. Fu pagato mediante acconti sia agli artisti sia all'amanuense. Il maggiore merito delle miniature va dunque al Crivelli. Nel 1461 la Bibbia era ultimata, sebbene i pagamenti durassero fino al 1465. Fu data a legare a Gregorio di Gasperino, cartolaro per cui lavorava Taddeo.

La Bibbia, passata da Ferrara a Modena quando gli Estensi dovettero rinunciare a quella città, fu rilegata di nuovo nel sec. XVIII, in marocchino rosso, conservando per fortuna le



borchie e gli antichi bellissimi fermagli. L'ultimo duca di Modena, Francesco V, l'asportò dalla Biblioteca Estense nel 1859, quando fu spogliato del ducato; e da lui passò al defunto arciduca ereditario d'Austria Francesco Ferdinando. Considerata come patrimonio privato, l'imperatore Carlo, dopo la disfatta e il dissolvimento dell'Impero austro-ungarico, la portò con sé in Svizzera nel 1918; essa fu recuperata all'Italia nel 1923, per l'interessamento del Capo del Governo e per la munificenza di Giovanni Treccani.

## LA «VULGATA» NELLA «SISTO-CLEMENTINA»

Il Concilio di Trento decretò la correzione ufficiale della Volgata, eseguita per cura dei papi, da Paolo III a Clemente VIII, con un lavoro di quasi 50 anni (1546-1592). Si voleva un testo uniforme per tutti e scevro il più possibile dalle mende che si erano introdotte nel lungo corso dei secoli. Si collazionarono i manoscritti tra cui l'Amiantino e l'Ottoboniano. Il testo preparato dalla commissione, già pronto per la stampa nel novembre del 1588, non piacque a Sisto V, perché troppo si scostava da quello corrente, cioè dal *testo parigino*. Nell'anno 1590 fu stampata la Volgata detta Sistina. Sisto V morì nell'agosto di

quell'anno e le poche copie vennero distrutte. Nel 1592, Clemente VIII fece stampare quella che va sotto il nome di *Sisto-clementina*, che correggeva l'effettiva sistina, ma solo nel 1604 comparve anche il nome di Clemente VIII. L'accoglienza fu controversa. Curiosa è poi la notizia offerta da una biografia di Sisto V, conservata in un manoscritto inedito, secondo cui il Papa poco prima della sua morte volle che si stampasse la Bibbia in lingua italiana. Ma i cardinali e il re di Spagna, Filippo II, non accettarono questa versione; anzi il re inviò un suo ambasciatore al Papa, il quale però lo respinse.



## L'INTERVENTO DEL CONCILIO DI TRENTO

Si è soliti infatti attribuire al Concilio di Trento (1546-1563) la fine della possibilità, nel mondo cattolico, e in Italia in particolare, di diffondere e leggere la Sacra Scrittura in volgare; in effetti, dopo le edizioni cinquecentesche, occorrerà attendere la versione italiana curata da Antonio Martini nella seconda metà del Settecento. A parte il fatto che, secondo la casistica proposta, il canale di comunicazione creatosi tra cultura biblica e cultura volgare non venne mai interrotto, le cose stanno in termini leggermente diversi. Al Concilio il tema dell'uso delle lingue volgari sia per la Bibbia sia per la liturgia fu ampiamente dibattuto. Di fatto si scontrarono due posizioni, l'una rappresentata dai prelati di formazione umanistica normalmente incaricati di cura d'anime, i quali sostenevano la legittimità di traduzioni, proponendo semmai un intervento onde promuoverne edizioni corrette e adegua-

tamente commentate; l'altra da quei padri conciliari, di solito appartenenti agli Ordini e comunque dotati di formazione teologica di tipo scolastico, i quali ritenevano che proprio le traduzioni volgari fossero state lo strumento per la diffusione della Riforma in Europa. Il decreto finale sulla Sacra Scrittura non fece alcun cenno alle traduzioni in volgare, ma riaffermò piuttosto che l'antica versione latina (la Bibbia Vulgata), per la quale si auspicava un'edizione filologicamente corretta (sarà poi la *Bibbia Sisto-clementina*), era da ritenersi "autentica", nel senso che era corretta dal punto di vista dogmatico e proficuamente utilizzabile. Pertanto il Concilio, pur ribadendo la centralità del testo latino, di per sé non proibì la Bibbia in volgare. È meglio dunque affermare che furono le norme di applicazione del Concilio a forzarne la lettura in senso restrittivo. Osservando i

primi Indici emanati direttamente da Roma, e quindi dotati di valore universale, si nota che l'Indice del 1559, detto di Paolo IV, interveniva assai duramente contro le versioni volgari, mentre quello del 1564 (detto del Concilio) era assai più possibilista, auspicando comunque un controllo di queste traduzioni. Di fatto si nota che in Italia proprio negli anni 1566-1567 si ebbero ancora, a Venezia, diverse edizioni della Bibbia e del Nuovo Testamento in volgare. In effetti, dopo la parentesi degli anni '60, il divieto di pubblicare e possedere la Bibbia volgare si fece più rigido e non solo essa non venne più stampata in Italia, ma era comunemente sequestrata dagli Inquisitori: la Regula VII dell'Indice romano del 1590 proibisce non solo le Bibbie pubblicate da "eretici", ma anche le versioni parziali in lingua volgare, opera di autori cattolici "sine nova et speciali sedis apostolicae licentia".

## LA BIBBIA DI ANTONIO MARTINI



La Bibbia di Antonio Martini nacque sotto l'impulso di Benedetto XIV, e se ne deve la riuscita all'appoggio del re

Vittorio Amedeo, al quale fu dedicata la prima edizione uscita a Torino. Fu la prima traduzione italiana "moderna" nel mondo cattolico, e anche quella che ebbe più fortuna in assoluto. Egli tradusse dal latino della Vulgata in una lingua italiana esemplare, ma tenendo presente anche i testi originali (nel N. T. il Martini a ogni libro aggiunse un confronto delle varianti fra Volgata e testo greco). Cominciò con il N. T. pubblicato in sei tomi fra il 1769 e il 1771, e presto ristampato in una seconda edizione corretta e ampliata tra il 1775 - 1778. L'A.T. apparve, in 16 tomi fra il 1769 e il 1781. Tutta l'opera veniva presto riprodotta a Napoli (1771-81), a Venezia (1781-86) e a Roma (1784-88). Non tutte le versioni rappre-

sentarono fedelmente l'opera del Martini. Questa nella sua integrità comprendeva, oltre la versione italiana col testo latino di fronte, lunghe introduzioni generali a tutto il lavoro, delle introduzioni speciali a ciascun libro e copiose note a piè di pagina, miranti soprattutto a nutrire la fede e la pietà religiosa. Il risultato fu un'opera piuttosto popolare, ma per la sua voluminosità poco comoda all'uso. Perciò in parecchie edizioni fu ritenuta la sola versione del Martini o con note ridotte e affatto nuove (come quelle di Firenze 1779-84 per cura di M. Lastri, ristampata a Milano 1827-29) ovvero senza note, come quelle delle Società bibliche protestanti. Il 17 marzo 1778 ebbe l'elogio scritto di Pio VI. Dal 1782-92 il Martini stesso, divenuto arcivescovo di Firenze, ne curò un'edizione in 23 volumi, che ebbero numerose ristampe sino ai nostri giorni. Nel 1884 la Bibbia del Martini venne annoverata tra i classici dall'Accademia della Crusca.

## ALTRE TRADUZIONI IN ITALIANO

Da parte cattolica, poco dopo la versione del Brucioli, apparvero altre edizioni: Nel 1536-37 Giova Francesco da Pozzo pubblicò una versione di Salmi ed Ecclesiaste, che non sembra avere goduto di particolare successo se numerosi esemplari, rimasti invenduti, furono rimessi in circolazione, con la data mutata, nel 1548.

Si può ricordare ancora la traduzione di Massimo Teofilo, benedettino della Congregazione cassinese. Di formazione erasmiana, non disdegnò forse la frequentazione di circoli poi sospettati di opinioni eterodosse, nei quali nacque proprio l'idea di una traduzione del Nuovo Testamento. Comparve, senza nome dell'editore, a Lione nel 1551, ed ebbe una moderata fortuna editoriale.

Quella del domenicano Sante Marmochino del convento fiorentino di «S. Marco»: *La Bibia nuovamente tradotta*

dalla Hebraica verità in lingua Thoscana per Maestro Santi Marmochino, in folio, Venezia, Lucantonio Giunti, 1538, che incontrò poco favore e fu ristampata solo nel 1545 da Giunti. L'autore dice di averla compiuta in ventidue mesi, è stata condotta in realtà, più che sul testo ebraico, sulla relativa versione di Sante Pagnino, con frequenti riavvicinamenti alla Volgata.

Per il Nuovo Testamento essa impiega la versione fatta poco prima da fra Zaccaria dello stesso convento di S. Marco, condotta sul testo greco (*Il nuovo Testamento tradotto in lingua Toscana dal r. p. fra Zaccaria*, Venezia, Lucantonio Giunti, 1536), con l'occhio alla versione latina di Erasmo e alla Volgata. Il Nuovo Testamento dello Zaccaria ebbe ancora parecchie edizioni a parte.

## LA BIBBIA DI «LE MAITRE DE SACY»

All'inizio del 1700, le Bibbie volgari in Italia erano rappresentate praticamente solo da testi protestanti; questo preoccupò Benedetto XIV, che, con decreto del



l'indice del 13 giugno 1757 modificò la regola precedente, permettendo la lettura delle versioni in volgare approvate dalla Santa Sede o pubblicate sotto la sorveglianza dei vescovi; inoltre, lo stesso Papa, privatamente, raccomandò la preparazione di una nuova versione italiana condotta conforme a tali norme. Questa maggiore libertà produsse subito i suoi effetti in pochi anni furono pubblicate diverse versioni italiane.

La prima fu quella apparsa nel 1773 come ristampa del Malmi, mentre in realtà era opera quasi tutta nuova di Alvise Guerra di cui si è parlato sopra. La seconda dipende dalla Bibbia in francese detta di Port-Royal, dovuta a Isaac Louis

Le Maître de Sacy, e apparsa sotto il titolo: *Sacra Scrittura giusta la Volgata in lingua latina e volgare colla spiegazione del senso letterale e del senso spirituale tratta dai Santi padri e dagli autori ecclesiastici dal Sign...* Tuttavia, nell'edizione italiana della «Le Maître de Sacy» (Venezia 1775-85), mentre le note sono quelle dell'edizione originale, il testo è tradotto non dal francese, ma con molta fedeltà dal latino della Volgata.

## BIBBIA DI ANTONIO BRUCIOLI

Con il protestantesimo si hanno Bibbie con un'impostazione diversa. Fu Firenze a fornire l'uomo adatto a cimentarsi nell'impresa di una nuova traduzione della Bibbia.

Antonio Brucioli, nato nel 1487, dopo diverse disavventure politiche e religiose (militava nel partito antimediceo e antisavonaroliano) nel 1529 lasciava definitivamente la città natale per raggiungere Venezia. Qui nel 1530 pubblicava la prima traduzione presso la tipografia Giunti (realizzata di certo quando egli ancora viveva in Toscana) del Nuovo Testamento condotta direttamente sul greco: *Il Nuovo Testamento di Cristo Jesu Signore e Salvator nostro*, di greco nuovamente tradotto in lingua toscana. Se anche è difficile documentare esattamente il metodo di lavoro del Brucioli (che probabilmente si affidò al testo greco-latino di Erasmo, non disdegnando però l'aiuto

fornito dalla versione latina tradizionale), certo l'esperimento fu notevolissimo e di eco immediata.

Grazie all'intervento della famiglia dei Giunti, noti editori e tipografi, Brucioli ebbe modo, sotto la guida del celebre ebraista Elia Levita, di essere avviato allo studio delle lingue semitiche e dell'ebraico in particolare: nel 1531 pubblicò la versione dei Salmi e nel 1532, sempre presso i Giunti, l'intera Bibbia: *La Bibbia, quale contiene i sacri libri del Vecchio Testamento tradotti nuovamente da la hebraica verità... Coi divini libri del Nuovo*.

Brucioli si avvale dei testi originali, della Vulgata e della versione latina del domenicano di Lucca Sante Pagnini (1470-1541). Fu considerata una versione rozza e incolta, ma fu spesso ristampata, con l'aggiunta di un lungo commento del Brucioli in cui appaiono le sue tendenze protestanti.

Negli anni successivi Brucioli, che si deve immaginare costantemente ossessionato dalla necessità di mantenere sé e la propria famiglia, intervenne più volte con lievi modifiche sul testo pubblicato, che ebbe in effetti numerose edizioni.

Nel secolo XVI il Nuovo Testamento del Brucioli fu stampato ad Anversa, Lione 1550-52 e la sua Bibbia a Ginevra nel 1562 (edizione con ampie modificazioni, ad uso dei protestanti di Filippo Rustici). E' da notare che la celebre traduzione tedesca di Lutero fu pubblicata quattro anni dopo quella del Brucioli. Scoperte però le simpatie del Brucioli per la Riforma, evidenti soprattutto nel suo commento alla Sacra Scrittura e nelle dediche preposte alle varie edizioni della sua versione della Bibbia, la sua traduzione venne proibita e messa all'indice nel 1559. Egli morì in grande povertà a Venezia nel 1566.

## LA TRADUZIONE DI GIOVANNI DIODATI

Conoscitore delle lingue antiche, professore di ebraico, Giovanni Diodati, pubblicò a Ginevra nel 1607 la prima Bibbia protestante in lingua italiana: *La Bibbia, cioè i libri del Vecchio e del Nuovo Testamento, nuovamente traslati in lingua italiana*. Condusse la sua traduzione su testi originali, ebraici e greci. Nel 1642, vi fu una seconda edizione della Bibbia di Diodati col titolo: *La sacra Bibbia tradotta in lingua italiana e commentata*. Fu una seconda edizione migliorata ed accresciuta; la versione, infatti, cambiò in molti punti ed anche le note a piè di pagina aumentarono notevolmente. Infine, furono aggiunti i sacri Salmi messi in rime volgari, con paginazione propria. La ver-

sione del Diodati conta fra le migliori, che abbia prodotte il protestantesimo (Berger). L'opera mostra una conoscenza dell'ebraico e un'indipendenza di giudizio non comune. E' lodata per chiarezza, anche se nel N.T. il testo esprime le idee e gli ordinamenti delle comunità protestanti. Sino al nostro secolo la traduzione del Diodati è stata quella più usata fuori dal mondo cattolico. La versione italiana del Diodati vide la luce in Svizzera e per 250 anni non fu mai pubblicata in Italia. Nel 1644, il Diodati dava alle stampe una traduzione francese della sua traduzione italiana, che tuttavia non ebbe fortuna. Le sole note furono tradotte in inglese.

